

*Della vita e degli scritti di
Giambattista Nicolosi patornese*



Studio critico del Can. G. Savasta

A PATERNO' MIA PATRIA
PERCHE' SI RICORDI FINALMENTE
CH'EBBE UNA VOLTA UN CITTADINO
IL CUI NOME
ONORA IL SACERDOZIO,
LA SCIENZA, L'ITALIA.

DUE PAROLE DI PROEMIO

Le notizie qui raccolte intorno a Giambattista Nicolosi furono fedelmente desunte o dagli archivi nostri, o dalla tradizione più accreditata, o dal Mongitore, o (e molto più) dalla biografia premessane nell'Ercole Siculo (Ediz. 1671} che fu scritta dal Nipote forse, o da alcun altro che ebbe la fortuna di trattare domesticamente con l'Illustre Geografo.

Avendo io poi trovato alla Casanatense di Roma la maggior parte dei Manoscritti del Nicolosi, qualche cosa ho potuto anche rilevare dalla lettura di essi.

Ho ordinato quindi ed illustrato, per quel che ho potuto, queste notizie; aggiuntovi una recensione delle opere, edite ed inedite dell'Autore, e conchiuso con un voto la cui effettuazione dovrebbe essere nel cuore di quanti sono concittadini amanti di una gloria patria degna di questo nome e pure si lungamente trascurata.

Se mai sia riuscito a diradare un pò le tenebre nostre intorno al sommo Geografo, ed ove riesca ad affrettare l'ora, della riparazione dovuta alla memoria del grand'Uomo, mi terrò contento della modesta fatica.

CAPITOLO I

Il secolo XVII si può dire il secolo delle agitazioni politiche in Europa, e dell'attività scientifica in Italia.

Lo spirito di rivolta nato un secolo prima, maturava per tutto i suoi frutti e emetteva a soquadro, ogni ordine di cose.

I troni traballavano investiti da una furia violenta. Una rivoluzione toglieva alla Spagna il Portogallo (a. 1642).

A Napoli un pescatore di Amalfi, Masaniello era salutato sovrano (a. 1646) Inghilterra il buon Re Carlo I°, tre volte condotto dinanzi ad un tribunale omicida, era fatto morire per mano del carnefice (a. 1649). In Francia il Cardinal Mazzarino e la Regina Reggente prendono la fuga col giovinetto Luigi XIV, che un giorno dovea far parlare tanto di sé, e che allora veniva sottratto ai furori della Fronda (a. 1649). E la Chiesa non mancava di persecuzioni onde la molestava l'insolenza riottosa del Giansenismo, eresia tanto più terribile quando più nascosta dal mantodell'ipocrisia.

Se la novità però portava tante rovine nella società che vive di ordine, recava molto utile alla scienza che si alimenta di osservazione; e per non uscire dall'Italia, Galileo Galilei, Evangelista Torricelli, Domenico Cassini, Malpighi, Magalotti, il Padre Grassi, Vincenzo Viviani, Francesco Redi ed altrettali son nomi gloriosi non pure nei fasti della bella letteratura, ma e nella storia de' progressi dell'umano pensiero.

L'accademia de' Lincei di Roma e quella del Cimento di Firenze aiutavano il movimento. Non erano solamente le muse che facevano sonare il Parnaso delle dolci armonie del Chiabrera o del Filicaia; non era solamente la forma del pensiero che seduceva nelle storie del Pallavicino e del Bartoli, nel Quaresimale del Segneri, nella critica del Roccacini, nelle novelle del Marini e del Loredano; era il pensiero stesso che si moveva a voli inusitati, o rivelava i grandi misteri della natura e i novelli orizzonti aperti dall'esperienza e dall'osservazione.

E Paternò, l'ibla dolce del miele e del poeti, ebbe la lieta ventura di contribuire, essa pure, in quel tempo, ai progressi della scienza.

Nell'Ottobre del 1610 ⁽¹⁾ da Mario Nicolosi e Ninulia ⁽²⁾ Corsaro nasceva, secondogenito, un bambino destinato dalla Provvidenza ad essere un dì il lustro più grande della sua terra natale. Era il nostro Giambattista.

Non sappiamo se povera o ricca sia stata la sua casa; ⁽³⁾ ma è da credere all'umiltà di quella culla se dobbiamo giudicare dal nome che ancor rimane in paese de' Nicolosi, dalle persecuzioni ch'ei non potè scongiurare, e da quel che ne dice egli stesso ne' suoi versi contro la patria.

Parimente non abbiamo alcuna notizia intorno alla sua prima giovinezza ed educazione; ma poiché consocrossi alla vita clericale, è lecito pensare che abbia passato gli anni più belli tra le domestiche pareti e quelle del Seminario di Catania, ove avrà appreso a coltivar l'anima con l'amore di Dio e l'intelletto con lo studio della verità.

Poi, fatto prete, ritornò in patria forse ripromettendosi l'avvenire quieto o sereno sognato nei rosei dì della pace. Ma quanto diverso trovò il mondo da quello ch'è immaginava! Il padre gli ora morto da parecchi anni,⁽⁴⁾ e contro la numerosa famiglia del Nicolosi, bisognosa forse del pane, si scatenava la persecuzione.

Era invidia che si sveleniva contro, il prete d'ingegno avvilendone il merito? Era calunnia che ne oltraggiava l'onore? Era ingratitudine che gli rendea male per bene? Non si sa, ne si saprà forse mai.⁽⁵⁾ Certo, dopo qualche anno di vita agitata da molestie, il Nicolosi cedeva per poco alla naturale vivacità dell'animo, e in procinto di volgere alla patria le spalle, le gittava in faccia questi versi sdegnosi:

«Ingratissima patria, empiu rizzettu
Di genti iniqua, scolorata e dura,
Ju di cca partii e pri darrerri jottu
'Na potra e faju l'udiusi mura.
Di tia chi grazii o chi favuri aspettu
Si non miscrui e tradimenti ognura?
Mala naca mi dasti e peju lettu,
Pessima mi darai la sipurtura.»

E abbandonando la madre, i fratelli e le sorelle, si portò in Roma, che auspice il Pontificato, fu sempre la sede onorata dei begl'ingegni, delle scienze e dell'arti.

Quivi, io credo, se non prima in Catania, conseguì egli la laurea in filosofia e teologia.⁽⁶⁾ Ma quel titolo, che ad altri sarebbe bastato per parer dotto, non era sufficiente a lui che voleva essere, e uomo d'ingegno, in sì bella palestra, con tanti incitamenti d'intorno, si applicò seriamente alle lettere e alle scienze.

Il Mongitore lo dice «omnimoda eruditione instructus » e che fosse così, il sappiamo dal suo biografo e dal vario genere delle sue scritture, da cui è manifesto ch'ei fu poliglotta, letterato, poeta, matematico, geografo, peritissimo di architettura e arte militare.

Ma le scienze per cui ebbe vera passione furono le matematiche, e più d'ogni altro la geografia, di cui diede un saggio nell'opera pubblicata nel 1642 La Teorica del Globo Terrestre, e che insegnò nell'alma città' con plauso universale. In breve ebbe fama, e la fama gli procacciò l'amicizia dei grandi. Uno di questi, il Marchese Ferdinando Massimiliano di Baden, nel Novembre del '45 il volle compagno di viaggio in Germania ove si recava, e quivi rimase il Nicoosi sino all'Aprile del '47 in qualità di Maggiordomo dello stesso Marchese.

Dopo di allora venne in Roma, d'onde si trasferì in Sicilia (certo a rivedervi i suoi,) e indi nuovamente in Roma dove attese ai prediletti suoi studii.

Nel '52 la Sacra Congregazione di Propaganda conoscendone il merito, gli diede incarico di descrivere tutto il mondo in diverse grandi carte. E il Nicolosi lo fece in un anno e mezzo di lavoro su dieci quadri grandissimi, che riscossero le lodi de' più periti geografi del tempo e furono esposti nell'aula della medesima Congregazione.

Nel '51 esegui due descrizioni, mia dello Stato Ecclesiastico, offerta ad Alessandro VII, o l'altra del regno di Napoli offerta all'Imperatore Leopoldo I, e poi successivamente tre volte rifatta, ai tre Viceré il Conte del Castrillo, quello di Pignoranda, e il Cardinal d Aragona.

Dopo queste descrizioni, a cui aggiunse anche de' libretti manoscritti d'illustrazione il Nicolosi costruì e disegnò cinque grandi tele geografiche, le quali furono poi occasione all'opera dell'Ercole e che ad un uomo erudito che le ammirò nel palazzo nuovo del Principe Borghese, trassero di bocca questa parole: "Io non ammiro tanto siffatti lavori quanto l'uomo di privata condizione che concepisce cose sì. grandi e maestose". Alla qual fatica, dice il suo biografo ci fu mosso dall'amore al nipote Giambattista, che forse avea seco condotto in Roma dopo il suo viaggio in Sicilia, affinché il giovine, vedendo ed operando, si avanzasse nella cognizione teorica e pratica della geografia, come poscia seguì.

Nel '60 apparve in due volumi in folio l' opera magistrale Dell'Ercole e Studio geografico, che coronò la fama dello scienziato e lo colloco al di sopra dei geografi contemporanei.

E due anni appresso dava in luce la Guida allo studio geografico mentre andava, ritoccando l'Ercole, e il volgeva in latino per una nuova pubblicazione die ne ineditava e che fu eseguita solo dopo la sua morte.

Scriveva frattanto altre opere specialmente sull'architettura e sulla disciplina militare, e pensando ed eseguendo, non dava tregua all'affaticata salute e alla debolezza del corpo; e a chi lo consultava in materia di scienza rispondeva cortesemente in iscritto con lavori ben degni di pubblicità.

Da ciò il grido in cui venno, le amicizie di dotti e di principi, e la stima universale che lo salutò principe della geografia. Papa Alessandro VII ebbe carissimo il Nicolosi, e a Raimondo Capizucchi, allora Maestro del Sacro Palazzo, parlando di lui ebbe a dire: Veramente costui è uomo dotto e pio. A cui rispose il Capizucchi: che anzi, Santo Padre, egli è dottissimo e quanto più si può dire buono ed affabile.

Altra volta parlandosi di geografia dinnanzi al Papa, e lodando non so chi un tal geografo, Alessandro disse: Costui ha molta conoscenza pratica. di geografia, però il Nicolosi lo avanza di 'molto e teoria e nella pratica.

Clemente IX nel luglio del '67, dopo avere ammirato i volumi dell'Ercole, disse al Nicolosi ch'era quella, una degna opera con che aveva molto ben meritato della cosa pubblica, e fatto cosa accettissima al Papa.

Pari stima ebbero del Nicolosi l'Imperatore Leopoldo ed uomini insigni per sapienza, senza dire che suoi amici furono molti scienziati di quel tempo. Cardinali, Principi e Magnati di diverse nazioni e tra questi i membri della famiglia di Baden, di cui fu Maggiordomo, il Cardinale Rinaldo d'Este, il Cardinale Sigismondo Chigi, che lo amò teneramente, e soprattutto Giambattista Borghese Principe di Sulmona, a cui dedicò i migliori suoi libri.

E pure nè la scienza, né le amicizie lo riempiono di se; e semplice, umile, modesto, si stimava contento di ciò che, senz'alcun merito, com'ei diceva, gli era

stato dato da Dio. E delle aderenze dei grandi si servì sempre a bene de' poveri, aprendo loro le sue e lo mani di quelli.

L'elogio delle sue virtù, quale si legge nell'introduzione dell'Ercole e nel Mongitore, sembra quello d'un Santo. Lui grandissimo d'ingegno, lui autore di opere reputatissime, lui familiare di Principi, e con ciò lui umilissimo, nemico degli onori, dell'intrigo, della doppiezza, dell'adulazione, lui integerrimo di costumi, lui sacerdote e modello di sacerdote. Naturalmente non gli mancarono persecuzioni e calunnie, sebbene non sappiamo di che natura si fossero; ma l'anima sua bella vinse con la pazienza i persecutori, ai nemici perdono.

Tre cose, dice il suo biografo, cercava d'imprimere negli animi de' giovani a lui affidati; l'onore e il culto di Dio, la cura del buon nome e l'amore della verità. E nelle infermità ond'era travagliato quasi quotidianamente, una santa parola era solita uscire dal suo labbro: *Si uduch necessarius sum, non recuso laborem; o pure fiat voluntas tua.*

Ne' sono un'esagerazione quelle parole del Mongitore *conscientiae recessus numquam gravi labe faedavit*: non macchiò mai l'anima sua di grave peccato, facendocene fede chi per ben cinque anni, gli ultimi di sua vita, ne ascoltò le confessioni. « Se più facilmente, egli dice, si porta quel peso ch'è diviso in molti, non è in Roma chi sommamente non si dolga e vivamente non compiangia la morte di si gran virtuoso. Egli non solo per le sue virtù e per l'Opere date alle stampe resterà sempre immortale nella memoria degli uomini, ma per la sua rara bontà e per la candidezza dell'animo suo incorrotto viverà eternamente come di certo può credersi nel consortio degli angeli. Io che per il corso di cinque anni, l'ho servito in quest'ultimo di confessare posso attestare a V. S. a gloria d'Iddio, che son restato sempre stupito nell'ammirare in si bell'anima una rettitudine così singolare di coscienza, che il più della volte non trovavo materia, benché leggerissima, d'assoluzione.

«E' stata la sua vita un continuo esercizio di quelle virtù, che non meno gli hanno nobilitato l'intelletto con la cognizione perfetta delle scienze, ch'adornato lo spirito di lumi soprannaturali che gli hanno servito di guida sicura per la salita del Paradiso».

Aggiungiamo. Quantunque la patria a si gran figlio si fossa mostrata piuttosto matrigna che madre, non però il Nicolosi le serbò odio o rancore. Ciò si raccoglie da più luoghi dell'Ercole e più dove la menzione di Paternò e non isdegna dire (così nell'edizione italiana come nella latina) ch'el vi nacque e vi fu educato. Tornerà caro ascoltare su questo punto le suo medesime parole:

«*Hybla Major seu Patlernio et Patern'um. Paternò, 34. 37 non procul a fl. Teria, sive ut alii malunt, Syimetho collocata, vulgo Fiume grande vel Giarretta; Principatus grandis Don Aloysii Montis Cateni, De Moncada, Dncis Montis Alti. Turrim habet (nulli forte suo in genere secunda) magnam, quadratam, altam et supra saxum exstructam; Normandorum opus. haec civitas annua, piaque devotione et pompa celebrat ad Catanensium imitationem festum gloriosae suae Patronae et Protectricis S. Barbarae Virginis et Martyris Nicomediensis*».

«*Hic lucem vidimus et educati fuimus, sique disciplina, quam prae manibus habemus, lumen nobis aliquod suppeditare potest ad optimas conditiones et regionum*

qualitates dignoscendas, hyperbólica haud haec erit assertio, Paternionis solum quoad omnem optimamque rerum omnium affluentiam ac felicitatem, nulli quotquot in orbe sunt beatae regioni concedit; eam olim Gyclopes incolebant. Hic pliane, clare et luculenter sicilianissatur».

Chil legge questo luogo del Nicolosi si convince facilmente ch'ei, lontano, serbava ancora un pensiero alla patria; anzi, perché non dirlo? l'amasse. Che cosa si poteva dire di più di quel ch'ei ne disse? Quanto affetto nel ricordo della sua nascita ed educazione, e della sua celeste Patrona? ⁽⁸⁾ e in quell'asserzione, comechè verissima, che la sua patria è così privilegiata fra tutte le regioni del mondo? Il quale amore, avendo per centro la patria, si spandeva per naturale conseguenza alla Sicilia, all'isola bella del sole, dov'egli era nato e dove era la sua Ibla. Ecco le sue parole quand'egli nell'Hercules entra a parlare di quella: In navem illisimus; et dici posset, retro reminga. Si hueusque, tam diffuse loquutus es de Sicilia citra Pharum, cedo, quid de insula, et Sicilia ultra Pharum dices? Terra nempe, quae tibi incunabula dedit, et forte sculturam non praestabit? Plura de hac, majoraque hoc loco dicerentur quam de qualibet alia regione scriptum, nisi in animo esset edere specialem tractatum in Descriptionum Corographicarum volumine: itaque nunc solum dixisse sufficiat eius nomina esse Trinacria, Triquetra, Tripromontori, Sicania,, Sicilia, Insula Viridis, Aethnea.....»

Nè minore argomento del patrio suo amore ci appresta l'aver egli posto insieme, col suo nome anche il luogo d'origine in fronte ai suoi scritti, come pure l'aver arricchito la sua patria e la sua parrocchia d'un dipinto bellissimo inviato da Roma, che rappresenta il santo Martire Nanieno poiché in un tratto dello sfondo vi si legge: JOANNES BATTA NICOLOSIVS .S. T. D. MDCLXI F. F. E prima d'allora avea mandato al Collegio de' Canonici una bella reliquia di questo Santo estratta dal cimitero di S. Priscilla. ⁽⁹⁾

Se avesse voluto il Nicolosi avrebbe potuto, e ognuno vede se lo meritava, occupare dei posti molto onorevoli e delle cariche illustri. Ma si è detto ch'ei non era ambizioso, che sfuggiva gli onori, che si stimava contento del suo stato, e soleva dire che Dio gli avea dato quel ch'ei non avrebbe immaginato potesse mai avere.

Un officio solo l'umile prete occupò per molti anni, quello di Cappellano della Borghesiana in S. Maria Maggiore, e della stessa famiglia Borghese era in casa anche come precettore sin dal '51 ⁽¹⁰⁾ E di questo ufficio di Cappellano si teneva onorato per filiale divozione alla Vergine, e amava il decoro della casa di Dio, e dinanzi a quella Cappella, nella sepoltura de' Cappellani di Casa Borghese, in età di 53 anni, memore della morte quando meglio si pensa alla vita, si apparecchiava un loculo con l'epigrafe seguente, che non sai dire se più umile o divota:

Jannis Baptistae Nicolosii
Servi indigni et Cappellani
Virginis Sanctissimae
Lipsana hic jacet
Anima ad Deum redit
XIX Januarii MDCLXX

Questa data fu aggiunta dopo la sua morte perchè appunto il 19 gennaio 1670 fu l'ultimo giorno della vita del Nicolosi, d'una vita bella e operosa consacrata a Dio e alla scienza.

E la sua morte fu degna della sua vita poiché lo colse in mezzo alle sue scientifiche fatiche, non così però ch'ei non l'avesse preveduta, e non vi si fosse apparecchiato,

Poiché avendo già compiuto la traduzione latina dell' *Hercole* e tutto ciò ch'era necessario per la novella ristampa, andava ripetendo: in verità, non la vedrò pubblicata; e nella breve malattia e negli ultimi momenti mostrò sentimenti di pietà degni di un Santo. « Porro mors ejus, dice il suo biografo, vitae similis fuit, pia nempe, Deique placito submissa; nec mortem voluti quid inopinatum extimuit; quippe triginta ab hinc annis ita semper se gessit, ut eam in diem opperiretur; quamobrem id saepissime iterabat: Iste quotidianus defectus virium quid est, nisi quaedam prolixitas mortis? Nil mirum igitur si septem ante annis do cunctis Nepotem erudierit, quae sibi aegro divina subsidia, et mortuo suffragia paranda essent. Usque ad ultimum vitae spiritum locutus est, quae tandem sub ingressu infirmitatis diei septimae quae Virginis Beatissimae sacra erat, et Januarii 19 anni 1670 Deo reddidit. In ejus ore vel Davidis, vel Ecclesiae versiculi, vel Sanctorum Patrum dicta perpetuo resonarunt, quae fides viva, vivaque in Dei miserationem spes, atque pietas, ac mira in Virginem, cui se ab ineunte aetate dicaverat, ejusque diu vixerat ab Sacello, religio suggererat. »

Il Nicolosi, modesto esemplarmente, molte cose scrisse, poche pubblicò.

Le edite sono:

1) *La Teorica del Globo Terrestre et esplicatione della Carta da Navigare*, ristrette in un Discorso nel quale si esplicano le regole e notano le cose più necessarie per l'introduzione dell'Antica e Moderna Geografia, da Gio. Battista Nicolosi da Paternò in Sicilia, dedicata all'Eminentissimo et Reverendissimo Signor Francesco Cardinal Mont'Alto. In Roma per Manelfo Manelfi 1642. In 12. di pag. 235.

2) *Dell'Hercole e Studio Geografico* di Gio. Battista Nicolosi Dottore di Sacra Teologia. Tomo Primo, nel quale si descrive generalmente il Globo Terrestre secondo l'essere che ricevette dalla Natura; Secondo le formalità che gli ha dato l'Intendimento Humano; et secondo il Ripartimento dello stato presente dateli dalla Guerra o dalla Pace. Con una Prefazione che serve d'Introduzione per l'intelligenza, et uso di quest'Opera; una Tavola metodica de' Capi del discorso; e due Indici, uno dei nomi Antichi, e Latini, e l'altro de' nomi moderni secondo la Ortografia più usata, et ricevuta nelle Province, delle quali si ragiona. Opera necessaria a tutti coloro, che fanno professione di Lettere d'Armi, Governo, Traffichi etc. et utile, e dilettevole ad ogni conditione di persone. In Roma nella Stamperia di Vitale Mascardi MDCLX. A spese dell'Autore. Un vol. in folio di pag. 414.

3) *Dell'Hercole e Studio Geografico: Tomo secondo.*

4) *Guda allo studio Geografico* da Gio. Battista Nicolosi Dottore in Sacra Teologia, composta in gratia di coloro che desiderano essere instruiti di quelle parti della *Cosmografia* le quali si presuppongono dal Geografo et, indirizzata alla perfetta intelligenza dell'Hercole già composto e pubblicato dal medesimo. Con una Prefazione, nella quale si narrano li motivi, serie della costruzione, e molti rari, e importantissimi

Beneficij, che si prestano dalli sudetti Componimenti. Con due Tavole, una de' Capi Generali, et un'altra delle Materie. Et, un foglio intagliato in rame, con le Figure, le quali servono per le demonstrationi, et esempij delle cose, che s'insegnano, e praticano in quest'Opera. In Roma appresso Vitale Mascardi MDCLXII un vol. in 4° di pag. 140.

5) Hercules Siculus sive Studium Geographicum auctore Joanne Paptista Nicolosio, Hybensi, sacerdote et Sacrae Theologiae Doctore. Tomus primus etc. Romae, typis Michaelis Herculis MDCLXX penes Auctorem et sumptibus ejusdem. Un vol. in fol. di pag. 416

6) Hercules Siculus sive Studium Geographicum auctore Joanne Baptista Nicolosio, Hyblensi, Sacerdote, et, Sacrae Theologiae Doctore, Tomus secundus continens Tabulas sive Descriptiones Geographicas hoc. Ordine distributas: Planisphaerum Continentis Veteris. Planisphaerium Continentis Novae. Europae Tabula Prima, Secunda, Tertia. Quarta. Asiae Tabula Prima, Secunda, Tertia, Quarta. Africae Tabula Prima, Secunda, Tertia, Quarta. Mexici Tabula Prima, Secunda, Tertia, Quarta. Peruviae Tabula Prima, Secunda, Tortia, Quarta. Romae, typis Michaelis Herculis MIICLXXI. In folio.

Le inedite, secondo il suo Biografo e il Mongitore, sarebbero:

1. Le Dieci Tavole ov'e descritto tutto il mondo, per l'Aula della sacra Congregazione di Propaganda Fide.

2. La Descrizione Geografica dello Stato Ecclesiastico, in una tavola, offerta ad Alessandro VII,

aggiunto un manoscritto per l'intelligenza di essa.

3. La Descrizione Geografica del Regno Napoli, offerta all'Imperatore Leopoldo I° e ai tre Viceré

Conte del Castrillo, di Piglioranda e Cardinale d'Aragona. A cui seguono un manoscritto, una descrizione

della Spagna, e una regola detta Meridiana mobile e dallo stesso inventore Nicolosia, per la, quale si

trova facilmente ciò ch'è contenuto nelle Tavole.

4. Le Cinque tavole geografiche per il Principe Borghese.

5. Alexander Magnus sive Q. Curtius notis geographicis locorum et provinciarum de quibus in Alexandri

vita loquitur elucidatus.

6. Sex primi libri Mefamorphicos Ovidii, notis geographicis illustrati.

7. L' Artiglieria e la ragione dell'Achitettura Militare, o sia forti'ficazione moderna.

8. La Sergenteria ossia disciplina militare.

9. Notizia de' Regnanti d'Europa e dell'Asia e religione degli Africani.

10. Ragguaglio del viaggio di Germania comunicato per diverse lettere ai Serenissimo Principe Cardinale

Rinaldo d'Este.

11. Informazioni dello stato antico e presente della Serenissima Casa di Baden.

12. Notizia della persona e stato del Serenissimo Principe Ermanno di Baden.

13. Notizia della persona, e stato del serenissimo Signor Principe Gustavo Adolfo.

14. Consulta data all' Ill.mo ed Ecc.mo Signor Don Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano sopra la

descriptione fatta dall' Inferiore Etruria.

15. Risposta data all' Eminentissimo Cardinale Fabio Chigi, dopo Alessandro VII, sopra il sito de'

Triburiani e del concilio triburiense

16. Le contrarie passioni. Commedia.

17. L' amor del sangue. Commedia.

18. La gatta Poema

19. La rognia Poema.

Per una vita che fu lunga poco più di cinquantanove anni e travagliata da continue infermità, si può dire che il Niccolosi lavorò abbastanza mostrando la grandezza del genio e la meravigliosa versatilità dell'ingegno in tante opere e scritture diverse, e ciò ch'è più, in due Commedie ⁽¹¹⁾ e in due poemi giocosi che gli furono forse ispirati dai poemi eroicomici del suo secolo, quali la Secchia rapita del Tassoni, lo Scherno degli Dei del Bracciolini, la Moscheide del Lolli, L' Asino di Carlo Dottori.

E' a deplorare che questi due tentativi poetici, non che le Commedie, che ci avrebbero dato intera la fisionomia dell'illustre Patornese, siano andati smarriti e forse perduti. Ma quand'anche ninno mai sarà in avvenire più fortunato di noi nella ricerca di tali scritture, ciò che ne rimane di lui e il ricordo delle sue virtù basteranno a render caro quel nome a tutti i cultori della scienza e più ai suoi concittadini.

CAPITOLO II

Ed ora dovendo dire delle opere del Nicolosi, mi par bene incominciare dalle edite per ordine di tempo e seguire poi con le inedite secondo che le si trovano distribuite in quattro volumi di manoscritti originali conservati nella Cusanatense. di Roma.

Il volumetto della Teorica del globo Terrestre fu il primo libro lanciato al pubblico in Roma dall'illustre Patornese. Chi ne legge la prefazione non non può non applaudire all'ingegno e all'umore vivacissimo dell'Autore, così gaio e ne' pensieri, colorito nello stile, pieno di movimento nell'esposizione.

Mi piace riportarne un tratto:

«Stimasi calamità grande quella d'un huomo che non comprende se egli stia in Terra o in Cielo; Non minore la balordagine di coloro, li quali conoscendo di stare in Terra, non sanno se si tengano i piedi nell'acqua, o nell'asciutto; più grande di tutte queste mi par quella di uno che stando a Cavallo, non sappia se egli sieda su la. groppa, o su l'orecchie. Però non hanno. così fatte disgrazie con quella d'un huomo, ch'è nato, o che aspira a maneggi, il quale non habbia sufficiente cognitione, come del mondo tutto (parlo dell'inferiore) anche d'ogn'una delle sue parti, o se crediamo ingratitudine pur troppo sonnacchiosa quella di colui, che trascura di conoscere un benefattore; potrà con giuste doglianze lamentarsi questa nobilissima e perfetta machina della Terra, riputandosi infelice; mentre ella che non solo provvede delle cose necessarie al vitto, al vestito, et all'infermità, ma ancora somministra ,materia di lusso, e di fasto a tutti, è malamente conosciuta da pochi. Tutto questo per verità senza replica, ma non si possono ascoltar senza riso le debolezze di molti, li quali sprovvisti di questa cognitione, hanno creduto che Doncherchen, le cui armate disturbano tanto il commercio tra la Francia, e l'Olanda, sia un Prete scelerato, e che Donavert, la quale tanto ostinatamente adherì alle parti del Conte Palatino del Reno, fosse una femina malvagia onde non si durò fatica a fargli similmente entrare in tosta, che tra questi due personaggi (già che il prete era eretico) si trattava alle strette un parentado.

«Caminano non molto fuori della traccia di costoro quegli altri, li quali tutto il di assordano con strilli strepitosi il Ciclo, dicendo il Panir è arrivato sotto le forche di Ratisbona, il Piccolomini è morto sotto Volfempitel, Farnambue è preso, il Turco ha espugnato Babilonia, e che so io? Senza sapore se a Farnambue si va per la strada d'acqua Acetosa, se Volfempitel stia a drittura di .Monte Mario, se nell'andare a Ratisbona si faccia la strada ili Capo di Bove, e se a chi va in Babilonia, bisogna passare per le vigne d'Affoga l'Asino ⁽¹²⁾.

«Onde faremo poco caso alla .spratichezza di quel personaggio, che in una delle Corti grandi d'Europa, in tempo che bollivano li rumori della Valtellina dimandava di quanti baloardi costasse quella Piazza, di quanti recinti, che ritirate avesse, se fosse dominata da qualche posto, se gli si potessero levare l'acque de' fossi, esimili particolarità..» E così continua il Nicolosi vivacemente per un buon tratto finché entra in argomento che tratta con metodo facile, chiarissimo, popolare.

Per quanto però quel compendio sia ben fatto, ci duole dover aggiungere che il Geografo vi espone crudamente la teorica di Tolomeo, come può vedersi dal tratto che riportiamo:

«Hor tutta l'universale machina del Cielo si rivolge intorno alla Terra di proprio, et indefesso moto che dicono del Primo mobile, e comincia, e camina da Levante in Ponente con legge infallibile, e regolata, adempiendo la sua intera rivoluzione nello spatio di ventiquattr'hore, ma tutti gli altri Orbi, movendosi di proprio moto al contrario di quello del Primo mobile da Ponente in Levante, la fanno in diversi spatii di tempo; onde è chiaro che il moto sensibilissimo del Sole, della Luna e delle Stelle; che si vede da Levante in Ponente, non sia loro proprio, et naturale, ma violento; poiché mentre li Pianeti s'avanzano al viaggio loro, sono dal Primo mobile strascinati al contrario. De' Cieli Tolomeo vuole che lo stellato facci la sua rivoluzione in trentasei mil'anni; ma questo viaggio in conformità dell'osservationi fatte da' Moderni, è proprio del Nono Cielo; Che Saturno la facci in trenta, Giove in dodici, Marte in due, il Sole in trecentosessantacinque giorni e quasi sei hore, di quanti costa l'anno nostro, Venere, e Mercurio quasi al pari del Sole, e la Luna in ventisette giorni e quasi ott'hore. Il primo di tutti questi moti, per non essere proprio di nissun orbe particolare, e proprio del mondo tutto, ma gli altri sono particolari d'ogn'uno, fatti però sopra Poli diversi da quelli del Mondo. La Terra non ha moto, poiché di sua propria natura. e la quiete, ch'e contraria al moto, procedendo il tutto, come si disse, dalla sua somma gravezza, e come mostra per eccellenza il Padre Atanasio Kirchero nella sua opera De Arte Magnetica dalla gran simpatia et inclinatione de' Poli ilei Globo Terreitre a quelli del Ciclo».

Il nostro Autore poi, come nella natura e direzione de' movimenti, si professa pure pienamente tolemaico nel sistema de' cieli e nella qualità della materia (etere od elementi') che dà ai cieli ed al mondo sublunare; per quanto non decida intorno al numero de' cieli. Da perfetto tolemaico ammette pure che i cieli sono <<disposti in modo che l'uno abbracci et racchiuda da ogni banda l'atro benchè non tutti habbino un istesso centro>>(pag. 5), e quindi si mantiene eccentricista non tenendo calcolo del risveglio dell'omocentrismo tentato dal Fracastoro ⁽¹³⁾. Accetta senz'altro l'influsso degli astri, salva però la parte superiore dell'uomo, ch'è fuori l'attività di qualsivoglia stella (pag. 9). Afferma che l'arida si ha per disposizione del Creatore e scrive" dello scoprimento di alcune parti della terra, da coloro che pretesero procedesse o dalla sua siccità o dalla virtù attrattiva delle stelle, non si adduce argomento che stringa, ma si attribuisce tutto all'alta disposizione del Creatore » (pag. 8 e pag. 159 in fine). Ma se nella sostanza la teoria tolemaica viene esposta qual'essa è il Nicolosi tien conto altresì delle nuove invenzioni scoperte ed osservazioni fatte. Alle 48 costellazioni di Tolomeo formate con 1022 stelle, sa che «gli Astronomi de' nostri tempi ne hanno aggiunto diverse altre composte dalle stelle del Polo Antartico» (pag. 6) e con questo mostra conoscere non solo le indicazioni vaghe di Corzali, Pigafetta, Vespucci ecc. ma forse anche le costellazioni determinate da Bayer. Ricorda esplicitamente la Croce del Sud (pag. 209/210).

Conosce una scoperta di Galileo, quella dei satelliti di Giove, dicendo che «li moderni hanno osservato intorno a Giove alcuni minutissimi pianetini» (pag. 8).

Per le dimensioni della terra non si decide: sembra però accettare il valore il valore di 60 miglia al grado (sull'equatore) secondo i moderni e conosce i valori delle diverse misure (pag. 224). Ha notizie molto avanzate sulle scoperte geografiche riportandosi per es. (pag. 146) sulle relazioni dei piloti date su viaggi del 1616 intorno alla Terra del Fuoco e poi discorrendo della Nuova Guinea. Conosce i migliori cartografi del suo tempo e cita di fatto Mercatore, Hondio, e Iansonio (pag. 150). Conosce la linea di declinazione nulla e ricorda le questioni nate fra i piloti in proposito (pag. 166/7). Ricorda i viaggi di circumnavigazione di Magellano e poi anche quello di Drake (pag. 178).

Ciò che recherà forse meraviglia si è il vedere un tant'Uomo seguire gli errori di Tolomeo, anche dopo gli studi fatti e pubblicati del grande Galileo.

Ma ove si rifletta a un cumulo di circostanze che dovevano quasi necessariamente impedire al Nicolsi non di dire la verità, ma di avvisarla, cesserà l'ammirazione.

E anzitutto, la teoria di Tolomeo in quanto comprende tutto le cognizioni geografiche dei tempi anteriori al Galilei, non è da considerarsi, come può supporre taluno, un ammasso di errori e di favole. Quella teoria era il risultato di tutta la scienza antica da Omero ad Erodoto, da Erodoto a Eratostene, da Eratostene a Strabone, da Strabone a Tolomeo.

Claudio Tolomeo (vissuto nel secondo secolo dopo Cristo) fu l'uomo che completò la scienza antica in quei suoi otto libri di geografia che servirono di testo nelle scuole sino al secolo XVII e a cui 15 secoli nulla aggiunsero di nuovo nella sostanza. Qui è veramente il caso di dire che la scienza vuole il suo tempo e che lo spirito umano progredisce insieme con quello.

Allora venne il Galilei, e prima ancora il Copernico, ad esporre un'altra dottrina. Ma uno o due esempi non potevano distruggere in un giorno l'edifizio innalzato da tanti secoli; nè il Copernico pone il suo sistema altrimenti che come un'ipotesi; nè il Galilei propugna sempre ed ugualmente la sua nuova teoria.

È noto che il 22 Giugno 1633 il grande Pisano fece la sua abiura dinnanzi al S. Ufficio. E il 30 Aprile dinnanzi al giudici dichiarava d'essersi ingannato ne' suoi Dialoghi, e poco dopo, licenziato dai giudici, ritornava nell'Aula per soggiungere queste parole che si leggono negli Atti autentici della causa ai fogli 419 e 420 del Manoscritto Valicano: «Per maggior confermazione del non aver io ne tenuta, nè tener per vera la dannata opinione della mobilità della terra e stabilita del sole, se mi sarà onceduto come io desidero, abilità e tempo ili poterne fare più chiara dimostrazione, io sono accinto a farla,.... Prometto di ripigliar gli argomenti già recati a favore della detta opinione falsa e dannata e confutargli in quel più efficace modo che da Dio benedetto mi verrà somministrato...».

E tenne la parola. E il Cantù nella sua Storia Universale (in nota al cap. 36 lib. xv toni 5) scrive: «Ho letto nel ricchissimo archivio Rinuccini di Firenze un auto grafo di Galileo, degli ultimi anni della sua vita, dove qual ne sia la ragione, si ricrede e disdico della teoria copernicana e mette in evidenza gli argomenti fisici che a

negarla lo indussero. Per verità erano tali che un savio non poteva acchetarsi del tutto in quella sentenza; come sarebbe impossibile, il dubitarne oggi dopo gli argomenti d'irrecusabile evidenza che i contemporanei di Galileo ignoravano.

Il Nicolosi conosceva questi argomenti: vedeva di non potersi acchetare del tutto nella sentenza altronde rivotata del Galileo, e umile, prudente, riflessivo, non volle farsi paladino di una causa da una parte non ancora sicura e che lo esponeva dall'altra a tutti i pericoli della novità e avrebbe potuto mettere in forse presso taluno i suoi sentimenti di schietto cattolico, com'era nell'animo. Forse ancora ci studiava tutte le ragioni che potessero condurre alle conclusioni del Galilei senza offesa della Fede, e non vi era pervenuto; e alla autorità di un solo preferiva quella di tutti, sanzionata dal tempo e più conforme allora alle timide coscienze de' credenti. Aggiungiamo un'altra riflessione suggeritaci da un dottissimo ed illustre amico, che cioè pur conoscendo il Nicolosi le nuove dottrine, non ha creduto accennarle perché nel campo ch'egli avea tolto a coltivare fino a un certo punto le ha potuto giudicare secondarie.

Se la cosmografia però non deve alcuno de' suoi progressi al grande Patornese, ben'altro è a dire della geografia fisica ch'era molto trascurata e poco in onore.

Alla TEORICA DEL GLOBO, dopo diciotto anni d'insegnamento, seguì la pubblicazione dell'HERCOLE e STUDIO GEOGRAFICO. Sembrerà per avventura curioso questo nome di Ercole dato ad un libro! Ma nel secolo XVII la mitologia era base necessaria di ogni erudizione, e anche i titoli dei libri dovevano risentirsene. Nel concetto poi dell'autore, questo titolo diceva tutto. Poiché se l'eroe di Beozia era rimasto celebre meno pei suoi viaggi che per le sue fatiche, sino a chiamarsi erculeo ogni sforzo sulle forze ordinarie dell'uomo, una fatica come questa di descrivere tutto il mondo conosciuto e nel modo propostosi dall'Autore, non poteva essere che da Ercole. Ond'è che

Il Nicolosi nella prima Facciata del primo volume di questo libro volle apposta una fine incisione ove appiè dell'Atlante si vede Èrcole, che vincendo molti ostacoli espressi sotto le figure di (lenone, di Anteo, dell'Idra e di altri mostri domati da lui, guarda lo stretto del suo nome, detto oggi di Gibilterra. Sopra lo stretto (questo però nella edizione latina) sono le celebri colonne di Avila e Calpe, e sopra di esse una grand'aquila con in bocca un cartello e la scritta: Te fautore te duce; e un altro sulle colonne col motto: Et cifra et ultra, con che vuole l'Autore mostrare la sua fede in Dio, mercé la quale vincerà gli ostacoli e non temerà di dar fondo al mondo intero. Ma era davvero da Èrcole questa nuova fatica e voleva il titolo appostole?

Chi considera il disegno vastissimo concepito dal Geografo e la novità della sua intrapresa, non può non restarne appieno convinto. Noi diciamo nuova l'intrapresa scientifica del Nicolosi, ed era tale difatto.

Il Medio Evo, così dedito (in Occidente) alle speculazioni filosofiche e teologiche, nulla ci lasciò in fatto di geografia se ne toglie qualche volgarizzamento, estratto, o commento de libri di Tolomeo e i viaggi di Marco Polo, di Cadamosto, di Diaz, di Vasco di Gama e di pochi altri. Abbastanza invece di cose geografiche scrissero gli Arabi, in quel tempo (Edrisi); ma la loro letteratura non

si familiarizzò mai con la nostra, e i loro libri, salvo eccezioni, rimasero per noi, quasi ancora, come un enigma insolubile.

Dopo di allora, per non dire delle nuove scoperte rivelanti un mondo nuovo abbiamo una Cosmografia di Pietro Appiano, tedesco, pubblicata nel 1524: un piccolo compendio geografico del mondo di Zaccaria Lilio di Vicenza, fiorito nel 1530; alcune carte dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa di Giacomo Castaldo; una Cosmografia di Sebastiano Munster, tedesco, pubblicata nel 1550; l'Atlante di Gerardo Kremer detto Mercatore, morto nel 1594; un Teatro geografico della Terra del belga Abramo Ortelius, morto nel 1598; una Fabbrica del Mondo di Giovanni Lorenzo d'Anania, pubblicata nel 1582; una Descrizione del Mondo di Giovanni Antonio Magini, del 1597. Sul principio del secolo XVII si hanno i bei lavori di geografia antica del Cluverio; un Lessico f/ogro/ico del P. Filippo Ferrari; alcuni opuscoli e mappe del francese Sanson.

Ma in gran parte i lavori ricordati o risentono della infelicità dei tempi, o se ne toglie quelli del Mercatore, dell'Ortelius, del Magini e del Cluverio, della meschinità degli autori.

Non è che con questi elementi non si potesse riuscire a qualche cosa di buono, ma era necessario demolire l'antico, ricostruire l'edifizio e ricostruirlo in quelle vaste proporzioni che il Nicolosi aveva immaginato. Bisognava, tra i vecchi elementi, sceverare il vero dal falso, a questi aggiungere i nuovi, somministrati dalle ultime scoperte e dagli ultimi viaggi (ne' quali specialmente da due secoli primeggiavano Portoghesi e Spagnuoli) e fondendo ogni cosa in un tutto armonico ispirare al suo libro l'alito della vita e della modernità. Tutto ciò egli fece, e che vi sia bene riuscito lo dice ancora il libro stesso, e quella fama meritata per cui nella geografia dai letterati del suo tempo ebbe titolo di Principe.

L'opera dell' Hercole secondo l'intenzione del Nicolosi, avrebbe dovuto essere completa in tre corpi: ma ei non diede fuori che il primo che consta di due volumi. Il primo di questi poi è diviso in tre parti. « Nella prima come, dice l'Autore, si considera la superficie della Terra secondo l'essere e disposizione che gli diede la Natura: numerando, e ripartendo tutti li Mari, e le parti più nominate di essi; come sono Coste, Golfi, Seni, Stretti, Canali, Paludi, Sirti, o Banche, Porti etc. Imponendo gli effetti, e passioni loro: cagionate principalmente dalla varietà delle Stagioni e de' Venti. Il medesimo si fa dalle parti della Terra Habitabile, che sono Continenti, Isole, Terre non ben riconosciute, Penisole, o Chersoneso, Proinontorij, o Capi, Monti, Fiumi, Laghi, Valli. Selve, Deserti, Vulcani, etc. esplicando le proprietà naturali delle medesime e riferendo quanto di raro, e degno da sapersi e accaduto in esse.

«Nella Seconda si considera l'istessa Terra secondo la formalità, e la distributione che le ha dato l'Intendimento, e Discorso Humano, restringendo in pochi problemi, o brevissimo discorso tutta la speculatione della Geografia; senza uscire dalla circonferenza de' principij della medesima: e perciò in questo luogo quegli assiomi, quelle Dottrine, che il Geografo suole pigliare dall'Astronomia, solamente si suppongono (non si dimostrano;) già che a questo bisogno supplisce bastantemente la

Teorica del Globo Terrestre; la quale, piacendo a Dio, si ristamperà accresciuta, et riordinata dal medesimo Autore.

«Nella Terra si rappresenta lo Stato e Ripartimento, che hanno dato alla Terra Habitabile la Guerra, e la Pace; riferendo quanto, come e dove possiede ogn'uno delli Signori della Terra; esprimendo le doti della Natura, come sono Ricchezze, Costumi, Lingua ecc. Le prove dell'Arte, in specie dell' Architettura Militare; o gli accidenti più considerabili, prodotti dalle vicende del Tempo, mediante le Migrationi, Navigazioni, e le Mutationi di Stato, Religione etc. »

E a questo volume dove ogni regione e paese sono minutamente descritti, sono il secondo (che noi non abbiamo potuto vedere) e che contiene diciotto carte geografiche così esattamente disegnate, se sono le medesime del secondo volume dell' *Hercules Siculus*) che niente forse si era veduto sin allora, in questo genere, che le uguagliasse.

Di queste tavole la prima è del Planisfero del Continente vecchio; la seconda del Planisfero del Continente nuovo: la terza, quarta, quinta e sesta dell'Europa; la settima, ottava, nona e decima dell'Asia; l'undecima, duodecima, tredicesima e quattordicesima del Messico; l'ultime quattro sino alla diciottesima, del Perù ⁽¹⁴⁾ Ottime le carte, e bella l'invenzione del Nicolosi d'un meridiano mobile che facilitava agli studiosi la ricerca de' vari luoghi particolari nelle carte medesime. Questo meridiano era doppio: uno detto geogra/ico e l'altro corografico Nicolosi. Servivano, come abbiamo detto, all'intelligenza delle carte, e l'Autore così ne parla nella prefazione dell' *Hercole*:

«S'ottiene ancora questo intento mediante la portione di un Meridiano Mobile di cui sopra. Notando, che se si considerano le Tavole Generali di quest'Opera per essere elle fabricate uniformemente, si vedrà che tutte le linee o meridiani di mezo di ciascheduna Tavola sono di una medesima grandezza di gradi: et inoltre, che tutte l'altre a destra, et a sinistra, et in uguale distanza dalla medesima, sono parimente fra loro uguali. Terzo che dal mezzo della Tavola così verso Levante come verso Ponente non vi sono più che quattro decine intiere di gradi. Quarto senza dire altro del Meridiano di mezzo, che per esempio nella Tavola dell'Africa passa per il grado 40, in questa occasione si dirà primo quello, che passa per il grado 30. Secondo si dirà quello che passa per il grado 20. Terzo quello che per il grado 10, e Quarto quello che per il grado di 360. Di ognuno questi quattro Meridiani si è presa una portione di diece gradi, et se n'e fabricata una Riga.

«L'uso di questa Riga è il seguente: sapendo che Paternò sta in 34 et in 37 dall'Europa, dando un'occhiata al fondo della Tavola, pigliando li numeri tondi, o sia a decine, si vedrà il 30 della Lunghezza, et in uno dei lati il 30 della Larghezza; et non è dubbio che nel medesimo tempo si vedrà il concorso del Meridiano. Secondo con il Parallelo del Grado 30 (non possono concorrere altrove:) Si che applicando la riga al grado 34 delli 30 et 40 et salendo nella detta riga appunto sotto al 7 si troverà Paternò.....»

Ciò che qui si è detto del Geografico si dica del Corografico, costruito in proporzione, e si vedrà che il Nicolosi era uno scienziato, che non solo intendeva al progresso della scienza, ma

che amava altresì l'istruzione pratica dei giovani e studiava di corrispondervi in ogni miglior modo con tutte le forze.

Di assai minore importanza dell'Hercole è la Guida allo Studio Geografico che il Nicolosi pubblicò nel '62. Nella prefazione l'Autore vien mostrando allo studioso l'uso che deve fare dell'Hercole e le difficoltà da lui superate per la compilazione delle Carte. Dopo di che, segue un trattato di Cosmografia, ove ripete i soliti insegnamenti tradizionali, specie di Tolomeo. Pianeti e stelle fisse continuano quindi ad essere portati intorno alla terra, centro dell'Universo, da Orbi o Cieli sferici che col loro insieme formano la Macchina del Mondo (pag. 6,7). In conseguenza i moti considerati come naturali e dichiarati circolari o verticali in su o in giù solo a seconda della quiddità dei corpi (pag. 6-11) senza accenni alle leggi di Keplero o agli studii sulla caduta dei gravi fatti da Galileo; - i cieli ed i corpi celesti giudicati « liberi da ogni alterazione o difetto » come formati da una sostanza speciale, senza accenno alle macchie solari che nei Peripatetici di allora avevano gettato lo spavento. - Di Giove, di Venere, di Saturno è dato il periodo di rivoluzione secondo le dottrine tolemaiche (pag. 11) senza un cenno dei satelliti, delle fasi e dell'anello, e neppure del sistema di Ticone che per Venere e Mercurio innovava i rapporti. Gli elementi sono distribuiti in ordine di densità (con un progresso rispetto all'acqua ed alla Terra per la costituzione del Globo Terraqueo) e quindi con le sfere dell'Aria e del Fuoco ecc. e colle comete considerate come « impressioni meteoriche dell'aria calda in vicinanza dell'elemento Fuoco » (pag. 4).

Quanto alle esplorazioni però l'Autore è pienamente al corrente d'ogni notizia. Egli sa che la Terra era stata veduta, studiata a palmo a palmo « mercé alle generose navigationi di molte nationi illustri » (pag. 105), e quindi determina meglio il meridiano iniziale (pag. 101) e i climi (pag. 61 ecc.) e assicura la vita sotto ogni Zona, rifiutando le obbiezioni sugli antipodi (pag. 47—18, 80).

In particolare corregge una favola di Olao Magno non accettando i Biarmi viventi al polo artico, ed invece osserva che nel nostro emisfero l'uomo abita, fino a 72° e può vivere fino a 81° di latitudine (pag. 48).

Importante poi ci pare di quest'opera la parte seconda e specialmente il Capo VI dove si tratta Del modo di disegnare il Globo e le Mappe. Del modo di disegnare il globo in due Emisferi Plani. Dei modo disegnare una porzione notabile del Globo. Della Costruzione d'una tavola Corografica. Del modo di disegnare un globo in carta da stendere sopra una Palla: dove riferendo le molte maniere usate per rappresentare il Globo, non poche delle quali diffuse dopo che si è « vulgata la stampa » (pag. 125) con studii, regole ed esempi insegna la stereografica per le carte universali, e press'a poco la conica per le mappe particolari (pag. 130 e segg). Nell'insieme l'operetta non è indegna de' tempi e dell'Autore, e meritevole che il Tiraboschi ne facesse menzione tra le più importanti dell'epoca ⁽¹⁵⁾.

Finalmente dopo dieci anni dalla pubblicazione dell'Hercole, il Nicolosi, molto probabilmente spinto dal successo di quello, determinò di farne un'edizione latina perché fosse più accessibile ai dotti delle altre nazioni, e ne apparecchiava la stampa. Non ebbe però vita abbastanza da vederne cominciata la

pubblicazione, la quale perciò crediamo curata dal nipote Giambattista, che premise all'opera una bella dedica del libro al principe Don Giambattista Borghese e una Biografia dello zio.

L'edizione latina dell' *Hercole* non differisce da quella italiana se non per la lingua. Vi fa però l'Autore molte aggiunte; accenna, secondo i luoghi, con maggiore ampiezza, ai fatti storici che li riguardano; dice più diffusamente delle loro fortificazioni; segna tutti i nomi geografici nella lingua propria del paese; ha notizie più estese e sicure su alcune regioni, poco generalmente note, come l'Abissinia, e non omette nulla di ciò che gli era sfuggito nella precedente edizione ⁽¹⁶⁾ e che crede vero ed opportuno intorno al soggetto.

Naturalmente, qualche lacuna dovea rimanere; ma non si può non ammirare nell'Autore il desiderio vivissimo di avere ogni più completa e recente notizia. Basti a prova come sospira la pubblicazione delle mappe del Madagascar (pag. 6), come protesta contro chi conserva i segreti delle scoperte geografiche (pag. 7), come invoca notizie sui paesi pur visitati da Marco Polo (p. 306), come non trascuri anche le minime notizie quae vociferantur (pag. 311), sia pure da uno solo, unus però ex recentioribus (p. 11). Dei navigatori ed esploratori non ricorda soltanto i primi, come Colombo (p. 7), Cadamosto (p. 6), Magellano (p. 7), ecc. ma anche i più recenti, quali Mendoza (p. 340), Le Mayre (p. 7 e 10), Davis (p. 45), Texeira (p. 361) ecc. Nessuna meraviglia quindi che abbia notizie anche delle scoperte più recenti, o che discorra delle esplorazioni di Hudson (e forse anche di Baffin) nello Spitzberg e nella Groelandia (1607—1610, pag. 10), di quella di Barentz (1594) nella nuova Zembla (p. 45) ed anche di quelle che hanno rivelate la nuova Guinea o Papuasìa, la Nuova Zelanda, Terra di Diemén, col golfo di Carpentaria, la Terra di Nuytz con altre terre soltanto in vista nei mari australi a molte delle quali le prime navi non giungevano che nel 1612 e nel 1654. (pag. 9, 11, 369).

L'amore delle notizie però non gli fa velo perchè lo induca ad accettare qualunque fiaba senza discussione; per l'antichità, per Tolomeo specialmente, ha un culto grande, talvolta esagerato; per i moderni ha stima abbastanza, ma insieme criterio per accettare solo quanto può giudicare sicuro, rifiutando inesorabilmente quanto è dato da persone meno esperte (in praef. p. 5) ed anche la discussione sulle terre nondum bene lustratas (p. 10). In conclusione il Nicolosi è pienamente al corrente del movimento geografico del tempo, e quella renitenza che avea mostrato in accettare i nuovi emendamenti in fatto di cosmografia, viene dalla copia dell'erudizione largamente compensata in quest'opera.

Il Maestro del Sacro Palazzo, P. Libello, che fu incaricato della revisione del libro, non si contenta di approvarlo, ma ne fa addirittura un elogio:

«Prodit, egli dice, in publicum latinitate donatus Hercules Geographicus Joannis Baptistae Nicolosii. Opus cum prima editione satis laudatum, tum hac secunda omnium quorum in hoc genere litterarum enituit industria, gloriam supergressum. Ejus enim Auctor exequendo suo de locis describendis instituto minime contentus, multa adjungit ex rerum gestarum monumentis opportune prolata, quae cupidos hujus doctrinae, quasi hospites visendi studio incensos, a sua lectione nec locorum, nec rerum ignaros discedere patiuntur, adeo cumulate, monstrate in sua cujusque

descriptione regionis mores, et studia, et populos, et proelia dicit. Addit multa ad rei militaris peritiam in primis idonea, de Arcibus, de Locorum natura, de Oppidorum munitionibus. Plurima praeterea continet, quae ad caeteros de hac Arte Libros recte intelligendos mirifice faciunt, ut quasi eorum Index et Ianitor dici possit. Et quod rarum in aliis est, non solum locorum de quibus agit Latitudinem, sed etiam Longitudinem mensuras ubique diligenter, et exacte notat. Quod vero attinet ad versionem, et ea quae occasione versionis priori editione hic accessere, in descriptione Germaniae suae cuique ditioni fines diligenter assignat, ingentem Statuum liberorum numerum in ea provincia contentorum perfecte distinguit; et ne in pronunciandis antiquis urbium, caeterorumque locorum nominibus errare lector ac labi possit, accentibus ad singulas voces more Graecorum appositis, ei rei cumulatissime consulit. Sed in exequendis tabulis Aethiopiae, ac regni Abissynorum singularis est in hoc libro, et quam alibi non invenias, diligentia, et omnium accuratissima de illius Imperii ratione, de Lacubus, de Fluminibus, et super omnia de Nili fontibus notitia: Ad haec animadversus vulgi hac de re scribentium error, qui perperam fines regni Abissynorum ultra Aequatorem extendunt. Cum igitur hoc opus tam multa, tamque varia contineat lectu, cognituque utilia, et promovendae, illustrandaeque rei litterariae imprimis opportuna, dignum existimavimus quod non solum nostra approbatione, sed etiam iudicio, et quasi fide interposita commendaretur.

Fr. Hyacinthus Libellus

Sacri Palatii Apostolici Magister».

Dal quale elogio del P. Libello si può rilevare facilmente l'importanza che si attribuiva al libro. Poiché veramente fa specie che un Maestro del Sacro Palazzo interponga la sua alta autorità nel lodare diffusamente un libro, che a lui toccava semplicemente dichiarare immune da errori contro la Religione o la Morale, e buono per la stampa.

Finalmente nel '71 il Nipote Giambattista Nicolosi pubblicò il secondo volume dell'*Hercules* contenente le tavole Geografiche che si trovano nell'edizione italiana dello stesso libro.

Si potrebbe forse osservare, che alcuna cosa è da correggere in queste tavole specialmente per l'Australia, per la Terra di Iesso che vien segnata tra l'America settentrionale e l'Asia, per la configurazione di alcuni tratti delle Americhe, per le dimensioni e direzione del Mar Caspio. Ma questo appunto, che noi possiamo fare senza alcuna fatica e senza merito, conviene risparmiarlo; dimostrerebbe soltanto che non sappiamo renderci giusta ragione de' tempi. Il secolo XVII non era il XIX, nè in questo si può parlare degli avanzamenti che si faranno ne' secoli avvenire. L'essere venuti al mondo più tardi è forse un merito nostro? Gloria d'un uomo però è di essere a parte di tutti i progressi fatti nel suo tempo in una data scienza e di cooperarsi con l'opere dell'ingegno ai futuri avanzamenti di essa. Ciò fece il Nicolosi con le sue pubblicazioni, in specie con l'*Hercules* e di ciò bisogna rendergli quella lode che gli è dovuta.

Si disse che del Nicolosi sono sventuratamente perduti i componimenti poetici, poiché gli altri manoscritti, che teneva parimente perduti, ebbi io la fortuna di trovare, con quanta gioja e sorpresa ognuno che ha cuore lo immagini, alla

Casanatense di Roma. Essi sono divisi in quattro volumi legati in pergamena, di cui

Il 1° volume (segnato E III 14) contiene:

1° Descrizione geografica dello Stato Ecclesiastico.

2° Descrizione Geografica del Regno di Napoli con questo titolo: Regno di Napoli altrimenti detto Regno di Sicilia di qua dal faro, a distinzione del Regno, et Isola di Sicilia.

3° Descriptione de la Costa de Espana Hecha Por... (in lingua spagnuola).

Il 2° volume (E III 15):

1° Viaggio di Germania in tante lettere al Card. Rinaldo d'Este poi Duca di Modena.

2° Notizia de Potentati del mondo (Imperfetto).

3° Culto dell'Africa.

4° Lettere al Duca di Bracciano Paolo Giordano Orsini.

5° Altra al Card. Chigi, poi Alessandro VII

6° Ragionamenti cinque sopra le Metamorfosi d'Ovidio (Imperfetto).

7° Parentele della Casa di Baden con le Corone e Principi d'Europa.

8° La sfera, di Galileo Galilei.

9° Breve ristretto del pensiero del Sig. Galileo Galilei intorno al Flusso et Reflusso del Mare.

10° Discolpa, di Galileo Galilei.

11° Descrizione del globo in molte tavole sinottiche.

Il 3° volume (E III 16):

1° Disciplina Militare, o sia Arte di levare, condurre, alloggiare et disporre in Battaglia un Esercito Reale.

Fatica di Gio. Battista Nicolosi da Paternò in Sicilia.

2° Trattato dell'Artiglierie.

3° Trattato della Fortificatione Regolare et Irregolare.

4° Modo di disegnare le Piante della Fortificatione Regolare.

Il 4° volume (E III 20):

Ragione dell'Architettura Militare.

La Descrizione dello Stato Ecclesiastico non è altro che il libretto manoscritto ove s'illustra la carta corografica del medesimo Stato, disegnata dal Nicolosi. Questa Descrizione riguarda nove provincie, e come dicel'Autore nel proemio: « Sotto nome di Stato Ecclesiastico secondo il modo di parlare della Corte si comprende la stesa di Nove grandi et ricche Provincie, ogn'una delle quali è sufficiente alla sustentatione di una Sovranità delle più riguardevoli dell'Europa, et sono Campagna, Sabina, Toscana Inferiore, altrimenti detta Patrimonio di S. Pietro, Umbria, Marca Anconitana, Ducato d'Urbino, Romagna, Legatione di Bologna, et Ducatodi Ferrara.

«Giace questa nobilissima pezza della più illustre Provincia della Terra tra li gradi 41 e 40 della Latitudine Boreale, et dal terzo del grado 20 sino alli due terzi del 34 della Longitudine. Per la differenza in larghezza tra le parti estreme, che sono Ponte Corvo nella Campagna, et Palata nel Ducato di Ferrara, benché siano sotto diverso Clima (Da quella banda comincia circa la metà del Sesto,

et da questa finisce con circa la meta del Settimo) non vi corre nella squisitezza, et abbondanza delle Cose producibili diversità di consideratione. Ogni una è ferace di tutto in abbondanza, et perfetione, et la differenza del giorno solistiziale tra esse e di circa meza hora. Monte Circello l'ha di ore 15 et Palata di 15 et 30 Minuti.

«Per la lunghezza tra Ponte Corvo nella Campagna, et Castel Franco nel Bolognese corrono più che sedici Minuti di differenza di prima et doppo nell'hore meridiane.

«E' bagnata per Tramontana dal Mare Superiore, dall'Inferiore per Ostro. La rigano il Po che si pone in quello, et il Tebro, che in questo, et l'attraversa l'Appenino, Monte in questa parte più che altrove liberale di sorgenti copiose per l'uno, et per l'altro Mare. »

E il libretto e la carta il Nicolosi dedicò a papa Alessandro VII, con la seguente lettera:

«Beat.mo P. re

Depongo a' Santiss.mi Piedi di V. Beat.ne una descrit.ne dello Stato Eccles.co con la medesima intentione, et Speranza, con la quale da' primi fedeli si esponevano gl'infermi per esser tocchi dall'ombra del Princ.pe dell'Apostoli. Languisce al giuditio di molti la Geografia. Ogni uno vi scuopre de' mali, et vi brama quei rimedi, che non sono in potere d'ogni uno. I mondi furono creati per gli Alessandri, et agli Alessandri, n'è dovuto non meno il miglioram.to che la conservat.ne. Colla presente fatica P.re Santo mio intento è stato di agevolare la corret.ne et accrescim.to della stessa Descrit.ne et dare insieme un saggio di ciò che potrebbe farsi per ridurre a facile, et intiero godimento una disciplina tanto nobile, e tanto necessaria valendosi con discret.ne delle fatiche già pubblicate dagli Antichi, et moderni Geografi et Astronomi, Deve fondatamente sperare così rilevante beneficio il Mondo studioso sotto gli auspici felicissimi di V.ra Beatitud.ne assiduo cultore, et fautore generoso delli Studi migliori.

Degnisi adunque come riverentem.te la supp.co di compatire i difetti di queste mie Vigilie come parti veri della debolezza, et insufficienza mia, mentre Io dalla Sua somma clemenza mi fo lecito di promettermi, che sarà per iscusare il mio ardimento con la riflessione sopra l'infinità delle sue benignissime gratie, e delle mie strettissime obligat.ni per le quali il Mondo mi reputa, et Io mi predicherò sempre

D. V. B.

Alexandro Septimo Chisio Senensi

Io: Baptista De Nicolosi Sacerdos

Siculus S. Th. D.

Venerabundus D. D. D.»

Il dono non era certo indegno del Papa. Le descrizioni compiute e ragionate d'una Provincia o d'uno Stato, fatte in modo che si potessero avere facilmente sott'occhio tutti i dati statistici de' varii luoghi, la popolazione, i presidi, le distanze e tutto quanto è utile a conoscersi per dare le disposizioni convenienti in tempo di pace e più in tempo di guerra, non erano certamente alla mano del secolo del Nicolosi; forse, anco non erano state tentate da alcuno almeno secondo il pensiero del geografo, che

in un corpo uniforme presentava la teoria (il libro) e la pratica (la carta); e il Papa dovè gradire una fatica così utile, anzi necessaria.

Lo stesso metodo, che in questa Descrizione tiene il Nicolosi in quella del Regno di Napoli, disegnata, un anno priima, nel 1654.

E la dedica n'è fatta all'Imperatore Leopoldo, allora soltanto Re d'Ungheria. così:
«Sacra Maestà

Per le ragioni di ampiezza, perfet.ne di Cielo, bontà di terreno, squisitezza delle cose producibili, copia, et eccellenza di habitatori, il Regno di Napoli puote paragonarsi ad ogni altra delle riguardevoli, potenti et importanti provincie dell'Europa ad un solo Princi.pe sottoposte. Quindi viene di continuo insidiato da tutti coloro, a' quali l'impareggiabile splendore dell'Augustissimo Sangue di V. .M. offende, et abbaglia gli occhi fiacchi, et infermi, con un presupposto quasi ad essi infallibile, che mettendosi Napoli in disconcerto, la mole gloriosa, et eccelsa dell' Augustissima Casa debba rovinare, non che pericolare et senza riflettere a tante speranze in contrario, si persuadono costoro d'essere tanto vicini al fosso (per così dire) et ne discorrono con tanta sicurezza, che spesso gli riesce di far cadere nella credenza loro pieni di timore et apprensione sino dei più devoti et benaffetti al partito Austriaco.

Per il disinganno di questi tali ho intrapresa la costrut.ne della Tavola Geografica, et del presente Libretto, quali depongo con ogni humiltà mag.re a' piedi di V. M.à representanti il detto Regno nella qualità' di come possa essere offeso et difeso estrinsecam.te et intrinsecam.te. Si degni la M.à Sua mirare con l'occhio benignissimo della sua innata clemenza l'offerta di cosa minima per essere un' ombra della immensa divot.ne di persona la quale si reputa fortunatissima, solo dall'essere nata in Terra (Sicilia) soggetta dell'Augustissima Casa(17), et che tiene per sua prima obligat.ne il pregare incessantem.te N.ro Sig.re per la conservat.ne et mag.re esaltat.ne della Persona di V.a M.à alla quale devotam.te m'inchino.

Roma li 30 di Obre 1655

D. V. S. M.tà

Humil.mo et devot.mo Soggetto et Servitore

Gio. Batta. Nicolosi Ph. et S. T. D.»

A queste descrizioni dello stato Ecclesiastico e del Regno di Napoli siegue la «Descripcion de la Costa d'Espa.na Hecha Por.. » che può dirsi un compiuto trattato corografico di quei luoghi con notizie d'ogni fatta topografiche, militari, artistiche ed industriali.

Il Viaggio in Germania consta di venti lunghe lettere descrittive che mettono in rilievo tutto ciò che ha impressionato lo scrittore attraversando tanta parte d'un paese sì vario per se stesso e dove un secolo prima si erano svolti avvenimenti tanto clamorosi sì in religione che in politica. Ei vi fa osservazioni d'ogni genere; ma si ferma più specialmente su ciò che gli dà occasione di riandare le suo cognizioni o geografiche, o religiose, o politiche, o militari. La Lingua, per quanto pura, talvolta parrebbe un pò trasandata, specialmente in alcune forme verbali ⁽¹⁸⁾ ma lo stile è colto, vivo attraentissimo.

Recheró per intero due lettere.

(Lettera 10) «Sereniss.mo Sig.re

In Argentina vi si professa apertamente la Fede Cattolica, et la Dottrina di Lutero; quelli non arrivano a 1500 et levatene alcuni migliaia di Calvinista manifesti, tutti gli altri (sono una gran machina) vivono alla Lute rana.

«Li Cattolici hanno una sola Parocchia ch'è quella del Priorato de' Cavalieri di Malta, et un Monastero di Donne sotto il titolo di Santa Margherita; il Domo con tutte l'altre stanno in mano de' Luterani, et li Calvinista vanno quattr'hore lontano alla loro Cena in Buxweiller, Residenza di un Conte Palatino.

«Sopra questo saprà V.ra Al.za prima, che in virtù delli Concordati tra l'Imperatore et le Città Imperiali, in nissuna di queste si permette essercitio di Religione libero, che alla Cattolica, et alla Luterana. Quindi li Calvinista più devoti (parlo in senso loro) fanno in un giorno, et la maggior parte della notte il camino di otto hore; et quelli, che pensano salvarsi con la mera fede, per non essere privati delle prerogative civili et tenuti per diffidenti fingono d'essere Luterani. Ma Sig.re questa è una maschera poiché secondo la relatione di coloro li quali manegiano continuamente questa materia, hogi in tutta la Germania non si trova uno, ch'insegni solamente la Dottrina di Lutero, ne meno di Calvino; nulladimeno tutti dicono d'essere Luterani per pagura della Frusta, et venendosi coloro al punto dell'articoli della dottrina, si sbrigano con le negative, et scappano con dire, che qui in Terra non è huomo, il quale habbia l'autorità di Giudice ordinario in questa materia.

«Secondo, che la Plebe d'Alemagna, generalmente parlando, è grossolana al dicibile. et conseguentemente credula, onde non fa distintione nè di dottrina nè di persona; ma attende solo all'esempio de' Grandi, et de' gli huomini stimati, o per l'officij, o per le ricchezze; et un Contadino del Palatinato Inferiore diceva che il suo Pastore (con questo nome si fanno chiamare li Predicanti) era due volte più che San Paolo, poiché questo s'era convertito una volta, et quello tré, cioè da Luterano s'era fatto Cattolico, da Cattolico Calvinista, et, da Calvinista Luterano; et ciò può quasi servire di regola generale nelle giurisdizioni de' Principe poiché comunemente parlando in queste non si trovano, che Contadini.

«Può passare anche per regola generale che li Ministri de' Grandi in Alemanna (se questi non sono della prima Classe; come dirò con altra occasione) così togati, come di spada, sono per lo più o Gentilhuomini Liberi, li quali ordinariamente cortegiano per nulla sin al tempo di pigliare moglie o sono delle Città Imperiali.

«De' Cittadini di queste quelli, li quali non hanno bevuto la fede Cattolica co'l latte, dati alli Studij, e, poi fatte le loro peregrinationi in paesi forastieri, per havere l'intelletto più lucido, si trovano in grand'intrighi, et come suol dirsi in una forbice, poi che trovando dall'una parte (per essere educati senza freno) nella dottrina Cattolica un non so che di difficile, et dall'altra penetrando le sciocchezze de' loro Predicanti, infarcinato l'Intelletto, et abbagliato insieme, per mancanza di quell'aiuto particolare che Iddio dà a chi vuole, et quanto vuole, et dall'altro canto vigoroso il senso per la Libertà del vivere, questo con una facilità indicibile li fa capitombolare nell'Atheismo.

«Che razza di gente possa essere questa, V.ra Al.za comprende molto bene, et io posso dire per prova, che non avendo questi tali altro Dio, che l'interesse; sicome non ubidiscono a Lege Divina, o apparente, o vera, così non si reputano obligati a quelle dell'honesto, et dell'amicitia: non temono solo che le temporali per pagura di perdere l'essere sopra il meritato palco di tre legna. Lasso che in Alemagna questo si fa assai commodamente con uno, et mezzo.

«Sig.re non parlo senza haverne sperimentato le prove: ma Iddio ha fatto svanire la tempesta prima ch'io ne vedessi i Baleni; presago il cuore innocenti mi suggerì i mezzi per impedire la vessatione, non fui trascurato in adoprarli; ma a chi vive di mero interesse, ogn'altro pasto, che l'utile, è sciapito, et ingrato. Lasso che con queste vipere rabiose il buttare è buttato, mentre facendo professione di mangiare a due ganasse, devorano senza fine, et non si spaventano d'armare il Padre contro il figlio, et il figlio contro il Padre, come nel Caso mio.

«Da questa peste è nata la corruttela dell'antica sincerità, indicibilmente fedele della natione Germana, poichè li cattivi per vizio, et li buoni per timore vivono in continui sospetti, e gelosie dell'amico, non che del Compagno.

«Al proposito dell'Atheismo dico a V.ra Al.za che s'Iddio, per quell'amore che porta verso il Genere humano, non ci provvede, passeranno poche età, che la maggior parte della Christianità sarà piena di questa Gente, che con abuso del vocabolo tanto degno, si fanno chiamare Politici. E concluderò questo punto con l'esempio d'un ministro d'un Re, morto il passato mese di Decebre in Strasburg.

«Questo tale per più anni essercitò la carica di Presidente con opinione di dottis.mo, e di buon Cattolico. Già avanzato ne' gl' anni, et ammalato gravemente fece chiamare il Parocho Cattolico, dal quale ho sentito raccontare l'historya, et li Predicanti Luterano et Calvinista della Città: et alla presenza di tutti si dichiarò, ch'egli, non ostante l'apparenza della sua vita passata, non tenendo per vera nissuna dottrina in materia di Religione, voleva morire da Letterato, e non Politico.

«Fu perciò abbandonato da tutti, fuori che dal Cattolico, il quale di quando in quando l'esshortav a provvedere a' Casi suoi, ma sempre in vano; finalmente havendogli una volta risposto, che egli non era in stato di morire, voltatesi d'un fianco all'altro, spirò et andò ad alloggiare nel Paradiso de' Politici, et, il Cadavere non volendo nissuno interrarlo, fu da suoi servitori sepolto in un cantone della Stalla.

«E' pur troppo nota appresso li Cattolici (per ritornare all'incominciato) la discrepanza delle opinioni di questi Predicanti, poichè non havendo superiori, che gli prescriva i dogmi ogn'uno interpreta, et la Scrittura Sacra, et il suo Maestro, conforme, che gli pare d'essere più grato all'orecchio di chi l'ascolta et il sale che condisce i loro discorsi sono l'irrisioni della persona del Papa, e del resto dei Prelati, et Religiosi di Santa Chiesa in persona de' quali fingono favole infinite et infami.

«Arrabbiano così fieramente contro Cattolici, che di raro vengono alcuni insieme principalmente nelle turbolenze presenti che non consultino sopra li mezzi di spiantare li Papista: ma si trovano per la loro pazzia sempre da capo.

«A questo proposito un amico mi raccontò l'atro di ieri, che in tempo della perdita di Brisach si trovò nel paese de' Svizzeri in casa del Governatore di Lentziburg. Questa un tempo fu capo d'una Contea delle più stimale dell'una o l'altra Borgogna.

«Saprà V.ra. Al.za che li Borgognoni antichi occuparono tutto quel tratto, che giace tra il Reno e l'Alpi, et si stesero sino al Loyrere et Lorena, et distinsero il Paese in due, con le denominationi di maggiore e minore: Sotto questa cade l'antica Elvetia, et il resto sotto nome di Borgogna. Su'l fine del pranzo capitarono quattro di questi Dottori, li quali con occasione della vittoria entrarono in pratica di trovare il modo d'unire tutti l'Evangelici (questo o il genere generalissimo di tutti l'Heretici moderni) a destruzione de' Papisti: ma si cominciò assai ben presto ad entrare nell'esclamationi della loro divisione, et alla fine dal proposito d'unire Inglesi, Francesi, Tedeschi Alti, et Bassi, Dani, Svedi, Polacchi, et Ungheri, con rammarico non ordinario conclusero che gl'era impossibile d'accordare solam.te quelli del Cantone di Berna, nel quale si trovavano, non che tutto il resto. Quello che li poveri ignoranti si credano, et in che modo, Vostra Al.za lo vedrà apertamente dalla concordanza di queste teste governate da capriccio di vino.

«In quel giorno che dimorassimo in Strasburg viddi la Casa d'un Dottore di Medicina, nella quale ammirai la moltitudine de' medicamenti Chimici, trovandovi quattro stanze piene di Scatolette e Caraffine; et in fatti hogi in Alemagna non si pratica altra Medicina, che la Chimica come se Galeno non fosse mai stato al mondo.

«Tra molte curiosità non disprezzabili vi trovai un horologio di dodici palmi d'altezza ch'era un Compendio di quello del Domo e secondo il corso dell'hore, oltre li movimenti Celesti, rappresentava Concerti di musica, balli, Giostre e Battaglie.

«A questo proposito dell'horologij, è incredibile la quantità che se ne vede di Campana, et contrapesi, con doppia Campana.

«Di quelli da Tavolino, e da Saccoccia il numero è senza termine; ogni Galant'huomo ne porta addosso un paro, oltre la mostra da sole. Qui sopra un Tavolino del Ser.mo Sig.r Markgraff Padre mio Sig.re ve ne sono da 25, che rappresentano con la discordanza il Collegio de' Consiglieri d'un Principe infelice, et io per gratia di coloro, che me l'hanno donato n'ho due che non mondano nespole, e mi fanno spesso perdere la pazienza».

Tanto può in queste bande l'usanza, et l'esempio, poiche nel resto io non ho veduto Paese dove si faccia meno Capitale, et si tenga minor conto del tempo.

«Partiti da Strasburg il mercordi mattina, in barca, et entrati in meno d'un hora nel Reno, fossimo in sei hore, entrando nelli Stati del Sig.r Principe per un Canale, in un Villaggio dove trovassimo Carozza, et Compagnia, che ci condussero a Stollhoffen, ch'e l'unica fortezza di travaglio del Marchesato, della quale in questa non dirò altro, sperando, già che le nevi ci trattengono, darne a Vostra Al.za buon raguaglio con una Relatione distinta di tutto quello che spetta alla Se.ma Casa di Baden. Mentre ecc.

«Baden li 9 Marzo 1616

«D. V. Al.za Ser.ma ecc.

G. B. N.»

(Lettera 15)

Sereniss.mo Sig.re

«Siede Magonza su la sinistra del Reno: giusto a rimpetto della imboccatura del Meno; Il posto per l'allegria (essendo qui la maggior Campagna d'acqua corrente ch'io vedessi su 'l Reno) è quasi che su 'l mare: nè l'agitatione delle onde lo disapprova, et molto più un hora più sotto all'incontro di Walluff, Terra che si piglia' il nome dall'innalzatura dell'onde.

Su l'angolo del concorso di questi due fiumi (nella medema postura chec di Manheim) giaceva Gustavenburg, Città, et fortezza eretta dal Re defonto di Svevia, et in pochi mesi ben fornita d'habitanti; Egli è vero che generazione tanto momentanea poteva presagire una assai presta corruzione, essendo stata dopo la sua morte da quei di Magonza affatto spianata et derelitta.

«Magonza s'appoggia ad una Collina, la quale sempre mai s'alza verso Austro; nell'andare, fuori della Città, il primo edificio che si vega è la Certosa, et appresso a cavaliere a tutto l'habitato siede la nuova Cittadella.

«Quest'opera è pendente, in conformità del sito; domina squisitamente la Città, et il Reno, dove per la distanza non vi si deve temere dalla Colubrina; ma s'io non m'inganno è troppo dominata da' Colli superiori. Vi si travaglia: et per serrare li predomini, l'Architetto si andava stendendo di qua, et di là, et non dubito, ch'egli, et chi l'ha comandato habbino altra intentiome, che di conservare quell'opera.

«La Città è ben grande, gl'edificij lungo il Reno per dove io caminai un poco, la magior parte sono murati. Ho veduto et riveduto il Domo, ch'è delli più grandi et laboriosi del Paese, et la Colleggiata della Madonna. E' Città piena di Preti, e di Religiosi, in comparazione della sua ampiezza; è tutta Cattolica, spopolata, e ruinata, et sarebbe desolata, se non ne conservasse buona parte il traffico del Reno, la prima stazione del quale è da Rinfelden a Strasburg, la seconda a Magonza, la terza a Colonia la quarta a Wesel, et l'ultima all'Oceano, non potendo (come dissi nella mia seconda se non m'inganno) li Barcaroli dell'uno tratto entrare nell'altro.

«Il Palazzo dell'Elettore, di grande apparenza al di fuori, giace nell'estremità dell'habitato verso Ponente. Uscissimo di Magonza il giorno seguente, et l'Hoste volse essere essorbitantemente pagato da Principe; dicendo che non era mai capitato Principe di conto in casa sua, che non pagasse ad occhi chiusi quanto si domandava; dolendomene con alcuni familiarmente tutti mi dicevano che solamente in Magonza gl'Hosti erano cosi indiscreti : ma Signore veramente è una favola, poichè tutto quello di buono, benché poco, et malfatto che si trova in queste Contrade serve di regola generale, et il cattivo, benché molto passa per eccezione.

«Nel sortire di Magonza soffiava un Ponente così gagliardo, che il Reno era formidabile a tutti coloro, che non avevano assagiato l'acqua salata: Tutta la gente era spaventata; et alcuni de' miei che non avevano da pensare alla borsa del Comune, volevano in ogni conto tornare all'hosteria : (Il vino veramente, et nuovo, et vecchio era assai buono) Ma Signore (per vedere gl'effetti del vento ne' fiumi quantunque grandi) non passò una mezz'ora, che tutti furono d'accordo alla partenza.

«Pensavamo d'arrivare a Bingen, sin dove contano 4 hore Tedesche, ma fu forza restare in una Terra dell'Elettore di Magonza detta Winckel, dove l'hoste, con

altrettanta brusca cera al far del conto, con quant'allegra ci haveva ricevuto, ci volse trattare, et essere pagato a posta sua, non ostante che fosse prevenuto con mille protestationi.

«La mattina su li 8 fossimo in Bingen, Terra grossa che sta su l'imboccatura dell'angustie del Reno, donde sino a Coblentz questo fiume corre continuamente fra due Montagne, ben alte, e tanto strette che fuori dell'acqua non mi sovviene d'haver visto tanto di Pianura, quanto si stende la portata della Pistola.

«Marcando ci sembra di camminare dentro un profondissimo fosso, et nulla dimeno questo gran fiume non ha tratto più ricco né meno più popolato ne più forte di questo, cioè le due balze che lo stringono.

«La materia di queste Montagne e tutta pietra detta Lavagna, et secondo che li Monti o il fiume; il fiume o li Monti; (Signore, parlo dubioso perchè non so, nè trovo chi se ne ricordi; se questi si sieno accomodati a quello, o quello a questi) serpeggiano tutte quelle coste, le quali non mirano dritto a Settentrione, sono piene zeppe di viti sostenute con muriccioli, et barbacanetti. Quindi viene quel vino, che propriamente si dice Renano, senza dubbio lo più grato, et lo più sano della Germania toltone quello della Mosella, che al gusto mio in tutte le qualità lo supera di molto.

Per schivare la molta scrittura, sappia V.a Al.za ch'il tratto della Mosella dove cresce l'ottimo vino è disposto nella maniera medesima, né saprei immaginarmi altra cagione del vantaggio del Sito della Mosella sopra quello del Reno, se non che la disposizione delle montagne o del Corso de' fiumi (Signore io non voglio decidere) mentre il Reno in questo tratto corre Austro Tramontana, et la Mosella dove cresce il vino famoso si stende Ponente Levante.

Quanto importi la copia di buon vino in un Paese di squisiti bevitori non piglierò la penna ad esprimerlo.

Ad ogni piegatura, al più di due tiri in tre di moschetto, dall'una banda et dall'altra si vede lungo il fiume, et la falda dell'erto, o una Terra o un grosso villaggio, et nella cima una rocca, et con tanta vaghezza, con quanta si può immaginare; Signore s'intenda ciò, almeno secondo il mio sentimento; et pure lo passai nel 14° di Xbre.

Spetta parte al Pfaltzgraff, all'Elettore di Magonza al Lantgraff di Darmstratt et all'all'Elettore di Treveri. Li Castelli non ruinati sono in mano di Lorenesi, et del Lantgraff sopradetto, et in Oberwessel vi è gnarnigione Spagnuola.

«Sotto Bingen, et assai ben presto, la Carta mostra un segno nel mezzo del Reno, et è una Torre ruinata, detta Maus. Turn, cioè Torre delli Sorci. Raccontano di questo luogo la tavola di un Arcivescovo, che per avarizia in tempo di carestia negò il pane alli Poveri, et li Sorci, per castigo di Dio, lo perseguitarono tanto, che ritiratesi ad habitare in quel sito, una notte ne passò tanta quantità, che l'uccisero, et se lo devorarono.

«Signore un buon originale m'ha detto, ch'è una favola, et crederei, che non se ne parlerebbe se qui per i sassi il Reno non rompesse più che in ogni altro luogo da Basel a Colonia, con spavento, e terrore di tutti li Naviganti d'acqua dolce, ⁽¹⁹⁾

«Sotto Bacharach, Città celebre per il miglior vino Renano, si trova Pfaltz cioè il Palazzo, tanto famoso, e tanto celebre per essere stato la vecchia residenza de' Conti Palatini.

Dell'antichità di questa Casa gl'Historici non parlano per congetture, nulla di meno se noi consideriamo la picciolezza dell'habitatione, fondato sopra sasso vivo, con le prime tele del muro di pietra massiccia, che non dubitare di credere che fosse quell'istessa, ch'era ne' tempi di Carlo Magno, ci potremo persuadere che la Casa Palatina prendesse il nome da poca cosa.

« Se il sito fosse tagliato a posta, non si poteva meglio, per fare un ovato aguzo lungo dall'uno all'altra estremità da 30 in 40. passi Geometrici, et largo a propotione. Vi sta una famiglia, et una Sentinella del Lantgraff sopradetto.

«Sant Gouwer è celebre in Germania per la cerimonia d'un battesimo accomodato all'humore della Contrada. Giunta all'acqua in q.º luogo vi è una stanza grande, dentro la quale sta una Catena con un collare da berlina, et sopra a piombo una tinozza (in anticamera di V. A. non si può parlare di secchia) piena d'acqua.

«Inducono li sempliciotti con mille pretesti (parlo anche de' Principi, et delle Principesse, che non sono mai stati in quel luogo) a mettervi il collo, et poi viene uno, il quale risolutamente lo domanda se vuole essere battezzato con l'acqua, o col vino: Se dice che con questo, bisogna sborzare oro, et argento per dare da bere a tutta li brigata; se con quella, il buon Ministro gli vuota la tinozza addosso.

«La Principessa d'Inghilterra, Contessa Palatina, hogi Vedova si compiacque anch'essa di mettere il suo nome nel libro de' battezzati, ma volse che per lei si facesse un collare apposta. Signore, quando questo racconto non sia degno di qualche riflessione Vostra Alt.za lo lasci passare per un passatempo.

«Su le 4, cioè all'Avemaria, arrivassimo in Camp, ch'e un castello spettante al Signor Conte Francesco Antonio Gratz, figliuolo di quel generale dell'Imperatore Ferdinando 2.º Il Cavaliero trattò tutta la brigata lautamente, et ci era un Orso o un Caprio da condurre (alla moda del Paroco di Baden) per me ancora, se co 'l pretesto ordinario (così non fosse stato vero il bisogno) delli travagli del mio stomaco, non avessi scampato la tempesta. Mentre all'Alt.za Vostra ecc.

« Colonia li 8 Febbraro 1647

« B. V. Al.za Ser.ma

G.. B. N. »

Potremmo citare altri esempi di lettere intere, o luoghi di lettere, in cui l'Autore si diffonde in osservazioni felicissime sulle industrie, sui costumi, sulla storia, sulla politica, sulla religione, sull'indole varia dei luoghi che gli cadono sotto gli occhi in un paese che offriva sì poche descrizioni di sé nella nostra letteratura. Ma quantunque è a desiderare che quest'opera dell'illustre Geografo venga un giorno alla luce, se non altro a lumeggiare in alcuna parte la storia della Germania sulla metà del secolo XVII, ciò che ne abbiamo mostrato ci pare sufficiente a far rilevare sempre meglio come all'Autore non mancasse nè l'ingegno né il gusto proprio del letterato e dello scrittore.

Nelle Notizie de' Potentati dà il Nicolosi una chiara e completa informazione della forza e potenza di ogni stato retto da' Principi di allora, e discorre con

senno politico e avvedutezza degl'interessi di ciascuno di fronte agl'interessi degli altri. È un'opera che possiamo chiamare storico-politica e forse meglio politico-storica in quanto la storia vi tien forse il secondo luogo dopo la politica. Per darne un saggio al lettore, ne stralcerò il Capo Quinto col titolo Imperator Romano.

«L'imperio Romano di hoggi se ne togliamo il nome, non ha quasi somiglianza nissuna con l'antiquo, poiché o si considera l'ampiezza de' Confini, o l'autorità del Principe. Se la prima l'Imperio Romano si stese Ponente Levante dal mare Atlantico al Rosso e nell'augmento maggiore le sue armi scorsero sino al Gange, Mezzogiorno Tramontana dal Monte Atlante alla Silva Celidonia in Scotia, dalla Scotia alle foci dell'Elba dalle fonti di questo al Danubio, dalla bocca del Danubio per l'Eusino a Trabisonda e da Trabisonda per l'Armenia, et l'Assiria fin di là dal fiume Tigri, et l'armi di Traiano tranatando il Ponte Eusino scorsero quasi alle foci del Tanai.

«Ricevette la prima scossa dalle guerre civili di Galba Ottone e Vitellio, con che spresidiati li Confini dell'Imperio si presentò a' Batavi l'occasione di sollevarsi, a' Sarmati di assaltarlo guardato il Danubio in Europa et agl'Alani superate le porte Caspie di manumetterlo in Asia.

«Rimesse in piedi l'imperio quasi. . . Costantino Magno, havendo abbassato l'orgoglio contumace de' Tiranni, et rintuzato l'ardire de' Barbari, e si potea sperare di vederlo ristabilito se in vita non l'avesse stroncato con la traslatione della Sedia Imperiale da Roma in Costantinopoli, et in morte smembrato con la divisione fatta ne' tre figliuoli, Costante, Costanzo, e Costantino, da' quali con la guerra Civile fu di nuovo malcondotto.

«Da questi tempi continuò sempre la divisione dell'Imperio in Orietale, et Occidentale, ma con qualche relatione, e connessione, poiché non solamente le Leggi erano Comuni, ma nell'uno Imperio si praticavano in ordine alla salute dell'altro come membro vivo d'un medesimo corpo in modo che morto l'uno imperatore senza herede, succedeva l'altro. Però non ostante questo, fu sempre cosi esposto alle violenze, che gl'Unni, Angli, Vandali, e Goti si impatronirono della Pannonia, Bertagna, Francia, Spagna, et Africa.

«Respirò, ma non alzò la testa abbastanza sotto l'imperator Giustiniano, mentre infestato dalla setta, et armi de' Maomettani, Saraceni, da' quali occupata la Soria e con Egitto l' Arcipelago, l'Africa, Sicilia, e Spagna, non furono bastanti i Pirinei a raffrenare l' impeto loro, che entrati in Francia s'impatronirono di Narbona, Tolosa, Avignone, Bordeos, e delle regioni adiacenti, con che cadde affatto l'Imperio d'Occidente, e quello d'Oriente era così mal condotto, che Papa Leone Terzo coronò Imperatore d'Occidente Carlo Magno, con che questa dignità passò da' Greci, ne' Germani della cui nazione era Carlo.

Nella traslatione dell'Imperio in occidente restò per l'Imperio Greco quella parte dell'Italia che tra la città di Napoli, e quella di Manfredonia in Puglia cade verso Levante et la Sicilia. Il Ducato di Benevento per li Longobardi, li Venetiani liberi, la Spagna tutta quasi in mano di Saraceni, et il resto per l'Imperatore.

«Fiorì sotto Carlo Magno l'Imperio d'Occidente, ma ricadde nella med.ma malatia nella quale tutto l'Imperio era caduto per la morte di Costantino, mentre fatta la divisione tra Lodovico il figliolo, e Bernardo il nipote e poi tra li figliuoli di Ludovico, che venendo fra di loro alle mani, e fatti odiosi per le fattioni ai proprii sudditi, e ridotti in poco stima da' foresticri, non ben compito un secolo dell'assunzione di Carlo l'Imperio passò per mera elettione in Alemagna.

«Ritornando l'Imperio ne' Tedeschi mutò soprascritto, ma non conditione, et in particolare per la fierezza de' Ludovici, Enrici, e Frederici, li quali per flagellare l'Italia lacerarono in modo la Germania che l'Imperatore Rodolfo P.mo di questo nome p.mo Conte d'Avensburg, curò tanto poco le cose d'Italia, che non solo non volse passar i Monti per esserci Coronato, ma vendette a buonissimo baratto la libertà a quelle Città che la volsero comprare, e si corò molto meno dell'usurpationi d'alcuni mèmberi nobili della Lombardia fatte da' molti, mostrandosi contento, che confessassero ricevendo l'investitura, che quelli fossero feudi dell'Imperio, si che restringendosi poco, a poco quell'Imperio Romano, che un tempo quasi non capiva nel Mondo, ne' tempi d'hoggi apena empie l'Alemagna.

«Per intelligenza di ciò, è da sapere, che l'antica Alemagna sotto l'Imperio de' Tedeschi comprendeva quanto giace tra l'Oceano Germanico, et il Mar Baltico, e tra il fiume Vistola verso Austro con una linea, che arriva quasi all'Adriatico, tra l'Alpi fino al Rodano, e di là verso Tramontana, tra una linea, che lasciandosi a destra la franca Contea, Lorena, e Provincie Valloni arrivi all'Oceano Germanico.

«Tra questi termini vengono compresi con li Paesi Bassi la Dania parte della Polonia, e di là dalla Vistola il Ducato di Prussia, il Regno di Boemia, li Grigioni, Svizzeri, Savoja, e tutto il Corpo dell'Alemagna, li quali un tempo erano tutti mèmberi vivi dell'Imperio.

«Hoggi di questi il Re di Danimarca, il Duca di Prussia, et le Republiche de' Grigioni, e de' Svizzeri sono affatto separate, perchè in nessun conto riconoscono l'Imperatore.

«Dall'altro Canto li Duchi di Savoya, Lorena, Brabanza, Frisia, et Luzemburg, li Conti di Borgogna, Fiandra, et Olanda, molti Principi Feudatarij in Italia, riconoscono per supremo Sig.re l'Imperatore, ma non entrano nell'interessi particolari dello Stato, e si come non hanno loco nelle Diete Imperiali, così non contribuiscono nelle spese, e grandezze dell'Imperio.

«Il Rè di Bohemia concorre nelle Diete come Principe di Alemagna, ma dall'Imp.re Carlo Quinto fu esempto dalle contribuzioni generali, alle quali sono obligati tutti li Principi, e Città franche.

«Tra questi Principi dell'Imperio stanno in somma riputatione l'Elettori cito sono sei, divisi in tre Ecc.ci, e tre Secolari, li P.mi Elettori secolari furono li Duchi di Baviera, Austria, e Sassonia. De due primi dice Baronio, che volendo più presto essere eletti, che eligere, la dignità fu trasferita nel Conte Palatino del Reno, et nel Marchese di Brandenburg.

«L'Officio dell'Elettor di Sassonia è di Maresciallo di Brandenburg, di Camerario, et del Palatino hoggi Duca di Baviera, di Scalco delli tre Ecc.ci che sono l'Arcivescovo di Magonza, Colonia, e Treveri. Il Primo è

Cancelliero di Alemagna. Il secondo d'Italia, et il terzo di Francia. A questi sei Elettori quando nell'elettione de' Re de Romani e Germani concorre la parità de Voti s'aggiunge il Re di Bohemia.

Le città Franche un tempo sotto nome di Città ansiatiche al num.ro di 90 facevano un Corpo, et una Lega, però hoggi non arrivano a 60 mentre alcuno per la ribellione hanno perso co' Privilegij la nobiltà, et alcuno la libertà..... et altre con obblighi mag.ri somministrano all'Imperatore una contributione dovuta alla sua persona solam.te e per questo sono chiamate Città Imperiali.

«Tal che la jurisdictione dell'Imperio di hoggi si stende alli stati dell'Elettori e di alcuni Prelati e Principi Minori, et alle Città Imperiali, e questi tutti contribuiscono per la conservatione della Patria sette milioni l'anno. Tanto possono le discordie Civili, onde l' Imperio Romano, che nel suo fiore contribuiva 150 milioni annui al suo Principe il quale ne consumava con l'usso la mag.r parte, in questi tempi non ne dà sette per la mera difesa dello Stato.

«Dall'altro canto se si vuol fare comparatione tra il Dominio dell'Imp.ri presenti, e quello dell' antichi, non vi si troverà somiglianza alcuna, mentre s'halora la dispositione del tutto pendeva dal mero arbitrio d'un solo, l'Imperator d'oggi non comanda cosa che p.ma nona sia stata risolta in Dieta

«Le Provincie, le quali hoggi sono membri vivi dell'Imperio, sono Alsatia, Svetia dove è il Ducato di Vittemberg, Baviera, li due Palatinati, cioè superiore, et inferiore, quello al Reno, e questo al Danubio, l'Austria con la quale vanno la Stiria, Bohemia, Moravia, Silesia, et Lusatia, le due Marche, cioè di Brandè burg, l'Antica e Moderna tutte due aspettanti al Marchese Elett.re di Brande' burg, Misnia, Turingia, Franconia, Assia Vestfalia, Clinia, Mec Gelburg, Branshuic, Lunemburg, e Pomerania.

Dividono la Germania col funne Meno che si perde nel Reno presso Magonza, nel Palatinato, e chiamano Alta quella parte, che resta verso l'Alpi, e Bassa quella, che piega verso l'Oceano Germanico.

«Apparirebbe assai più la debolezza dello Impero s'egli non fosse appoggiato alla Casa d'Austria. Poiché il solo Patrimonio di q.esta Augustissima Casa in Alemagna abbraccia quasi la metà dell'Imperio. Appartene alla linea dell'Imp.r Ferdinando primo, quasi senza fraporse Principe di consideratione tutto quello, che si stende da Trieste fin alla estremità della Lusatia, q.to dal fiume Tibisco in Transilvania infili al Saar, che divide l'Alsatia dalla Lorena, e da Canissa sino a Costanza.

Dentro questi Confini restano compresi l'Alsatia Briscoya, Algoya, Costanza, gran parte di Svevia, Tirolo, Carintia, Carniola, Goritia, parte d'Istria, il Turco da 100.m fanti, e 35.m Cavalli senza, che si facesse mai sentire la Carestia. Nelle guerre presenti tra l'una, e l'altra parte hanno sempre campeggiato 100.m tra fanti, e Cavalli, e dove l'Arabia de' Barberi, non ha brugiato quello, che non poteva devorare, o condurre seco, non si ha mai intesa la fame.

«Dal num.ro de' Popoli, che si stima arrivaro a 19 milioni d'anime, e dall'esempi addotti di sopra si vede chiaro, che l'Imperio arma per sua difesa 200.m tra Fanti, e Cavalli, e non è cosa di meraviglia se li soli Paesi Bassi in tempo, che ubidivano ad un solo Principe, han condotto in battaglia 80.m combattenti contro Francesi, et li

Svizzeri armano per loro difesa 120.m combattenti et in una sola spedizione in difesa dello Stato di Milano contro il Re Fran.co di Francia ne mandarono 30.m

Nè sono inferiori alle Forze terrestri le maritime, poiché le Città di Amburg, Labecs et Rostock, queste due sopra il Baltico, e quella non lungi dal Germanico su l'Elba armano per sicurezza de' traffichi ogn'una in particolare da 100 in 150 navi, con le quali fanno contrapeso alle armate delli Re di Dania e di Svetia, onde si vede chiaro, che in Mare, et in Terra non si troverà potenza di una sola corona, che possa resistere, non che offendere la Germania.

«Quindi la cagione Reale della debolezza dell'Imperio non si deve attribuire a difetto delle proprie forze, nè alla gran potenza delli suoi nemici d'Oriente, et Occidente, poiché quante volte il timore ha unito l'Alemagna in se stessa le sue arme hanno ripieno di Codardia, danno, e vergogna l'inemici loro, ma alla divisione dell'animi nata parte delle discordie della Religione, e parte dell'Ambitione. Onde ne' bisogni le risoluzioni sono tardi, l'apparecchi lenti; et l'esecutioni infruttuose, poiché risolvendosi una levata di gente per tanto tempo, diviso il peso in più circoli, quando gl'uni vanno ad unirsi sotto il capo Generale dell'esercito, l'altri li quali andando prima hanno già finito il tempo, sono di ritorno, e così di mano in mano s'indugia tanto, finchè si perde l'occasione di far bene, e l'inimico c'ha sempre l'intelligenze occulte con gl'Eretici, per essere o professore, o fautore, ha fatto il fatto suo.

«Ne si trova naturalmente parlando la strada di riunirsi, se p.ma di tutti li Catt.ci di Europa s'armano dadovero contro gl'Eretici, o pure questi non s'armano contro tra di loro, e l'uno, e l'altro di q.sti casi si può ben desiderare, ma non sperare con sani fondamenti.

«Sostentano nell'Imperio il partito Catt.co p.ma la pietà Austriaca, et l'unione con l'Elettore di Baviera con questa Casa di una Banda, et il zelo degl'Elettori Ecc.ci e di qualche altro Prelato potente, qual'è l'Arcivescovo di Salsburg.

«L'Elettore di Sassonia, benché protettore de' Luterani, per gli oblighi antichi, che egli professa con la Casa d'Austria, è stato sempre così unito con l'Imp.re che nella guerra del Palatinato contro le Provincie sollevate, egli adherì con tanta sincerità in servizio dell'Imp.re contro gl'Eretici, q.nto ogni altro Principe Catt.co onde ne fu da Ferdinando Secondo, come si disse generosam.te riconosciuto col donativo della Lusatia e coloro, li quali indussero l'Imp.re Ferdinando Secondo a pubblicare il decreto della restituzione dei Beni Ecc.ci usurpati dagli Eretici, doppo l'ultime conventioni, si tennero così sicuri della Costanza del Duca, che nelle consulte fatte sopra questo punto, non fu quasi messo in cosideratione, che egli trattandosi degl'interessi della Casa, et religione propria fosse per sentir male questa resolutione, non che per opporre all'esecutione di quella, e se la rompesse con poco gusto si vidde subito, che gli si diede l'apertura della tregua stabilita l'anno 1636. Et il Marchese Elettore di Brandeburg per la stretta unione con Sassonia ha sempre corso una medesima fortuna con esso lui.

«Li nemici giurati contro la Casa d'Austria et li Cattolici sono stati sempre il Conte Palatino del Reno, l'Angravio d'Assia, et il Duca di Vitemberg: degli altri

per brevità non facciamo memoria in questo loco, perchè se ne parla diffusamente altrove. »

Il Culto dell'Africa o una monografia sulle religioni professate in vari paesi di quella terra dopo esservi stata alterata la cristiano cattolica; scrittura di poca mole e di poca importanza; com'è pure la Lettera al Duca di Bracciano Paolo Giordano Orsini data li 24 Giugno 1648, in cui l'Autore con varie ragioni risponde negativamente al quesito se « secondo le regole della buona Geografia sia ben spiegata una Tavola Corografica co 'l lato settentrionale a destra » ; e l'altra al Card. Chigi, poi Alessandro VII con la data del 19 Aprile 1653, dov'è un'informazione sul Concilio Provinciale Triburiense tenuto sotto Arnolfo da 21 Vescovi Tedeschi nell'895.

Lo stesso dicasi dei Ragionamenti cinque sopra le Metamorfosi d'Ovidio, specie di commento mitologico e geografico al libro del Poeta latino; e delle Parentele della Casa di Baden, raccolta di 12 piccoli alberi genealogici (?) della famiglia stessa, i quali per altro non sembrano di mano dell'Autore.

A questo punto si trova il trattato così detto della Sfera, di Galileo Galilei; il che ci fa vedere che il Nicolosi era studioso delle opere del Pisano; e poiché quel trattato non si pubblicò prima del 1656, egli, certamente prima di quel tempo, l'aveva tutto quanto trascritto in mezzo ai suoi lavori. ⁽²⁰⁾

Degnissima d'attenzione è la scrittura che segue, cioè Breve ristretto del pensiero del signor Galileo Galilei intorno al flusso et reflusso del Mare, da lui trasmessa per lettera al Sig. Conte di Navailles il quale si era rivolto al geografo per avere il suo parere intorno al detto fenomeno.

Qui il Nicolosi segue puramente e semplicemente le teorie copernicane, benché non come tesi ma come ipotesi, e noi godiamo vedendo ch'egli professa le stesse idee del Galilei, se non altro (giacchè queste discordavano dal vero) ⁽²¹⁾ per le lodi che gli dà e per la stima che ne mostra. Ma il Nicolosi lo fa con sennate parole che mostrano il suo attaccamento alla Chiesa e il suo amore alla scienza; moderazione, la quale non influì forse meno al trionfo della verità di quel ch'abbia fatto la virulenza scusabile del sommo Astronomo. Ecco le sue parole:

«E per più chiara intelligenza del tutto, suppongo (salve però sempre le verità stabilite dalla Santa Madre Chiesa, per mantenimento delle quali sarò sempre pronto a spargere il sangue) scorrendo solo ex suppositione e rimettendo ogni mio detto alla censura de' Superiori, suppongo dico, che la terra con il suo centro nello spatio di un anno descriva un gran cerchio intorno al Sole nel Piano dell'Eclittica, movendosi secondo l'ordine de' segni, e questo moto si chiama moto Annuo. E mentre essa Terra fa una intera revolutione in questo gran cerchio si rivolge ancora in sé medesima trecento e sessantacinque volte messo (?) le medesime parti, facendo il giorno e la notte; e questo moto viene chiamato moto diurno il quale si fa sopra un Asse alquanto inclinata al Piano del Moto Annuo e dell'Eclittica.

Hora supposte queste cose seguita per necessaria conseguenza, che ancorché questi due moti Diurno, ed Annuo sieno uniformi, e regolari ciascheduno per se stesso e separatamente preso, in ogni modo composti

insieme, fanno nella superficie terrena un movimento inequabile difforme ed irregolare, cioè hora più veloce ed hora più tardo ; il che è manifesto imperoche lo parti della superficie terrestre alle volte con il moto diurno vanno secondando per dirsi così il moto annuo del conto della Terra, movendosi verso le medesime parti, verso le quali si move ancora il centro della Terra, cioè secondo l'ordine dei segni, e così dalli due moti Diurno ed Annuo, vengono le dette parti della superficie terrena costituite in moto velocissimo; ma alle volte le medesime parti della Superficie Terrena vengono a moversi col moto Diurno; al contrario del moto Annuo cioè contro l'ordine de segni, et in tal caso la compositione delli due moti Diurno et Annuo cagiona, che quelle parti non habbiano più tanta velocità, come prima havevano e questa mutatione di velocità, e tardità ha il suo periodo fermo di 12 hore trapassando nelli tempi intermedij, hora a maggiore, hora a minore velocità di moto, come si può facilmente intendere, se faremo riflessone attentamente a quanto s'è detto del moto della Terra.

«Hora stante questo, cioè che gli Alvei e gran Vasi contenenti l'acque marine hora sono veloci di moto, hora tardi, è impossibile naturalmente parlando che l'acque contenute in essi Vasi sijno ferme, ma acquisteranno impulsi secondo il tratto del moto cioè da Ponente verso Levante e da Levante verso Ponente, e faranno la commotione nell'acque, che noi chiamamo Flusso e Reflusso del mare»

La lettera, ch'è abbastanza lunga, finisce così. E questo e quanto intorno a questa materia, totalmente incognita a' secoli passati, è stato scoperto da questo gran lume della Filosofia (il Galilei), e ridotto da me in breve, e forse troppo oscuro discorso. Confido però che all'oscurità mia supplirà la lucidezza dell'intelletto di V.a Ecc.za ed il comandamento della medesima scuserà la brevità del ragionamento; e li fo humile riverenza.

Qui finisce la lettera, e finirebbe pure la meraviglia di vedere un Nicolosi seguace del sistema di Tolomeo, perchè da un tale documento si rileva evidentemente che il nostro Geografo studiava, come io dissi, tutte le ragioni che potevano condurre alle conclusioni del Galilei, e se non vi era pervenuto perchè un savio non potea del tutto acchetarvisi, poco ci mancava.

Passeremo sopra alla Discolpa di Galileo Galilei, scrittura dello stesso Filosofo, forse non ancora publicata quando fu inserita dal Nicolosi tra i suoi manoscritti e la cui inserzione tra quelli conferma sempre meglio come il nostro Geografo studiasse le opere del famoso Pisano.

Taceremo pure delle Tavole sinottiche del Globo che sono in fondo al secondo volume dei Manoscritti, per dire qualche cosa del terzo, ov'è il trattato della Disciplina Militare, quello delle Artiglieria, e l'altro sulle Fortificazioni. Chi consideri come l'esito delle battaglie dipende meno, ordinariamente, dal capriccio della fortuna o dal numero de' soldati che dalla perizia nell'arte militare, si avvedrà dell'importanza di un libro che tratti appunto di tale materia. L'importanza poi era massima in quel tempo e per la molteplicità delle guerre e per quella delle armi in uso. Nella Disciplina Militare, opera divisa in tre parti, il Nicolosi dà un trattato per quanto facile altrettanto completo di quell'arte.

Nella prima entra in materia discorrendo chiaramente de' mèmberi d'un esercito, e poscia delle armi occorrenti; indi passa a dire della vanguardia, della battaglia, della retroguardia, poi delle varie sorti di battaglie, cioè (come si diceva allora) quadra di gente, quadra di terreno, doblata, di gran fronte e prolungata di fondo. Dice del modo di formare gli squadroni, della disposizione dello squadrone quadro di gente, quadro di terreno, di gran fronte, gran fondo e doblone; del modo di formare una battaglia di picche, parte armate di corsaletto e parte secche, o che abbia in mezzo un vacuo, o in forma di triangolo.

La seconda parte è dedicata alla cavalleria, e discorre degli ufficiali e dell'ordinanza di quella.

La terza ha per oggetto la marciata, il ripartimento degli alloggiamenti e l'ordinanza delle battaglie. Sieguono 12 bellissime carte illustrative corrispondenti ai diversi capi dell'opera.

Il Trattato delle Artiglierie dice dell'origine dell'artiglieria; dell'origine, perfezioni ed effetti della polvere; della materia di cui devono fabbricarsi i pezzi d'artiglieria; della nomenclatura de' vari pezzi, e della portata e lunghezza di essi secondo ch'erano usati nella milizia di quei tempi.

Segue il Trattato della Fortificazione Regolare et Irregolare, trattato abbastanza lungo, intercalato di figure e diviso in tré parti, di cui nella prima si danno le leggi generali della fortificazione; nella seconda si discende ai particolari indicando i vari modi di costruzione di ciascuna parte di un forte; e nella terza si dice de' ripari esterni, del modo di disegnare le figure de' forti e di altre cose complementari.

La parte più importante è evidentemente la seconda dov'è tutto il tecnicismo dell'arte e dove potrebbe cogliersi non solamente lo stato dell'architettura militare al secolo XVII ma molte altre cose buone, utili a sapersi anche al presente.

Il 4.º volume, legato in pelle con fregi in oro, contiene La Ragione dell'Architettura Militare, esplicata da Gio: Baptista Nicolosi da Paternò in Sicilia. Sotto diverso nome e lo stesso trattato messo in bello e pronto forse per la stampa, contenuto nel 3.º volume dei manoscritti col titolo già detto di Fortificazione Regolare et Irregolare, onde non è necessario spendere qui altre parole Per presentarlo ai lettori. Non che in quelle scritture volesse egli farla da novatore com'è mento di molti italiani che lo precedettero, del Macchiavelli specialmente, nella Disciplina militare e nella Fortificazione del Tartaglia, del Valturio, del Sentieri, del Theti, del Maggi, del Castrioto, del Marchi, del Galilei e di più altri ancora; i quali si acquistarono un bel nome e aprirono la strada agli autori stranieri che se ne fecero belli. Lo scopo del Nicolosi era quello di agevolare l' apprendimento di tali scienze rendersi utile semplicizzandole e insegnandole ai meno esperti. Sotto tale riguardo egli merita ogni lode perché ebbe colto appieno nel segno sposando la profondità della dottrina bontà metodo e ad una lucidezza ammirabile di esposizione.

Che se i lavori di lui o quelli degli altri si possono oggi dire di poca importanza dopo i meravigliosi progressi fatti negli ultimi tempi, e più in questo secolo, nelle artiglierie e nelle armi da fuoco e per conseguenza nella disciplina e nell'architettura Militare, che vale ? tutto ciò non toglie il merito dei valorosi che seppero rendersi utili ne' tempi in cui vissero; e come osserva bene il Cantù « vuolsi saper grado a questi

ingegneri d'aver opposto un riparo ai nuovi barbari che minacciavano la civiltà europea ⁽²²⁾» e la minacciarono sino alla meta del secolo XVIII, quando la potenza turca cadeva per non sollevarsi mai più.

Il Nicolosi poi ci sembra tanto maggiormente lodevole ch'ei ci lasciava opere così ammirabili intorno alla Disciplina e all'Architettura Militare dopo di essere stato tanto benemerito delle lettere e delle scienze e della geografia soprattutto. ⁽²³⁾

E dopo ciò, ci pare di aver detto abbastanza di un uomo che in vita ebbe stima sì grande e dopo morte fu celebrato con versi greci, latini, ed italiani che si possono leggere in seguito alle notizie sulla sua vita nell'introduzione dell'Hercules. Quivi con frasi iperboliche proprie del secolo, viene il Nicolosi paragonato ad Ercole e ad Archimede e detto da più di loro, perché Ille humeris Mundum sustenit, hic calamo, e Quegli restrinse il Cielo e questi il Mondo.

Ma se queste lodi sono spropositate, mostrano, se non altro, la stima che si faceva pubblicamente di lui e il concetto in cui era tenuto.

Nè morto, la sua memoria fu posta in dimenticanza. Varii autori lo ricordano con lode, e tra costoro il Baudrand nella sua Geographia ordine literarum disposta; il Coronelli nell'Atlante Veneto, il Mongitore nella Bibliotheca Sicula, l'Ortolani nella Biografia degli uomini illustri di Sicilia, l'Encyclopédie Francaise, ed altre Enciclopedie, e più Dizionarii biografici.

Il primo ne fa onorevole menzione tra i geografi del secolo XVII. L'altro il pone tra il Martiny francese e il celebre P. Giambattista Riccioli di Ferrara, e così ne parla: « Giambattista Nicolosi, Sacerdote Siciliano pubblicò in Roma il suo Hercule Siculo nel 1660, ornato di molte tavole Geografiche, e dieci anni dopo ristampò la stessa opera in lingua Latina in foglio. Havendo prima nel 1662 dato alla luce la Guida allo Studio geografico in 8, morì in Roma prima di terminare li suoi disegni nell'età di anni 60, li 19 Gennaro 1670 lasciando molti suoi disegni nella Propaganda e nel Palazzo Borghese». ⁽²⁵⁾

Non riportiamo l'elogio del Mongitore ch'è lungo a guisa d'un panegirico, ⁽²⁶⁾.

L'encyclopédie Francaie, Paris 1751, così parla del nostro Geografo:

«Nicolosi (Jean Baptiste), geographe italien, né a Paterno (Sicile) en 1010, mort à Rome en 1670. Il entra dans les ordres, fut, attaché a la cour de l'empereur Leopold I.re et puis a celle du Margrave de Bade, Maximilien, et devint enfin chapelain de Sainte Marie Majeure, a Rome. Il possedait des connaissances très etendues et connoissait plusieurs langues modernes. Outre des comédies, des poemes, des traitès scientifiques et theologigiqucs, restes ineditis, on lui doit: la Teorica del globo terrestre (Rome 1662) ; Guida allo Studio geografico (Rome 1662) ; Hercules Siculus sive studium Geographicum (Rome 1670, 1671, 2° vol. in fol)». Dove è solamente falso che il Nicolosi abbia lasciato inediti dei trattati teologici.

Il Dizionario Biografico Universale, Firenze MDCCCXL, ne dà questa notizia

:

«Nicolosi (Gio. Batt.) sacerdote e geografo del sec. XVII, n. a Paternò in Sicilia nel 1610; fu dottore in teologia e molto esperto in varie lingue, e per senno

e per eloquenza assai riputato; dimorò per molto tempo in corte di Massimiliano margravio di Bade-Bade; passò quindi in Roma dove fu ammesso tra' cappellani di S. Maria Maggiore, ed ivi morì nel 1670. Abbiamo di lui Guida allo studio geografico (1662) , La teorica del globo terrestre (in 8"); — Hercules Siculus sive studium geographicum (Roma in fol.), e varie altre opere, ecc.»

Lungo è l'Ortolani nella sua biografia del Nicolosi dove, dopo avere accennato a Cleone, e a Dicearco di Messina, che prepararono il terreno a Tolomeo e a Strabone, continua : « Ma la Sicilia quasi contenta di aver dato i natali a questa scienza (la geografia) si fermò e più non produsse genj della medesima coltivatori. Non si rinvennero per lunga serie d'anni Autori che queste materie trattassero, se non si vuol considerare uno che visse all'epoca arabo sicula, e che di geografia pure occupossi, detto Esserip Essachili, sive Siculus, e Michel Glica del 12. secolo, di cui oltre gli annali quadripartiti che come storico lo rappresentano nella sez. 10 della Storia Bizantina, si hanno vari manoscritti a questa scienza appartenenti. « Colui però che specialmente di questa sì pregevole scienza fece suo studio, fu Giambattista Nicolosi di Paternò, nato il 14 Ottobre nel 1610. Versato egli di buon'ora nella cognizione delle lingue, ed oltre le lingue madri la greca e la latina, dotto pure nelle viventi, la spagna, la tedesca e la francese; amatissimo in oltre delle scienze esatte, tutti i suoi studi rivolse con profitto a quella della geografia, e sebbene allo stato ecclesiastico addetto, tanto tempo ed ozio trovò nelle sue cure ecclesiastiche da approfondir veramente questa scienza. Passato a far sua dimora in Roma, vi si fece subito distinguere non solo per le qualità sue morali, le sue virtù ed il candore del suo animo, che tanto lo raccomandavano, ma pure per le sue vaste cognizioni geografiche, per le quali fu a Professore di questa nuova scienza innalzato, ed ebbe i primarij di Roma a suoi discepoli. Anzi nel 1662 gli fu dato incarico dalla sacra congregazione di propaganda di esporre tutto il mondo in vario grandi carte a comodo di quel che viaggiar dovevano a predicare il Vangelo. Ed il nostro Nicolosi ebbe cura di ridurre tutto il mondo in dieci grandi tavole, e con esattezza, ed eleganza tutti i paesi dipinse, e distribuì, così che i più periti geografi gli diedero grandissime lodi, e l'istesso Pontefice Alessandro VII ne fu così pago, che in publico l'encomiò, e lo tilolò dotto.

«Fu il Nicolosi egualmente caro all'Imperatore Leopoldo, a varj distintissimi ed ornatissimi Cardinali: come il Chisio, ed il Borghesi, ed al Principe di Baden, nella cui casa. in Germania lunga pezza si trattenne.

Di ritorno in Roma fu eletto Cappellano di S. Maria Maggiore, e morì li 19 gennaio del 1670. Si hanno di lui stampati.....» ⁽²⁷⁾

Non vi è poi quasi Dizionario geografico di qualche importanza che di Paternò non dica esser patria del geografo Nicolosi. ⁽²⁸⁾

In quanto a noi, ci piace notare la singolarità di un uomo, che alieno da tutte le cose non consentanee alla santità del suo ministero, tuttavia seppe così bene armonizzare la pietà con lo studio e per la pietà rendersi così insigne nella pratica della virtù, e per lo studio abbracciare e professare più scienze insieme.

Certo, non ogni terra ne ogni età si glorieranno di tali, la cui vita fu consacrata all'onore di Dio e della scienza; certo, né ogni terra nè ogni età si onoreranno di tali glorie di uomini in cui la scienza si assorella alla pietà ne lo scienziato ha da vergognare dell'uomo, ma l'uno nell'altro si completa e perfeziona. Che se a Paternò la Provvidenza riserbava questa fortuna, bisogna ringraziarla, come di un privilegio più che di un dono. E riconoscere anche l'eterno documento che scienza vera non v'è mai nemica della fede poiché Dio, ch'è unico Autore della natura e della Rivelazione, non può contraddire a se stesso. Pero la storia ci ammaestra che i grandi atleti della scienza militarono nel campo della fede, e nella fede attinsero il vigore necessario per levarsi così alto nelle loro speculazioni. S. Tommaso, Dante, Bacone, Galilei, Newton, Volta sono altrettante prove della verità, e il nostro Nicolosi non ne è l'ultimo testimoniaio.

CAPITOLO III

Ed ora una figura così veneranda di sacerdote e di scienziato non merita al lutto che la patria se ne onori e mostri con altera compiacenza questa gloria di figlio?

Per parte nostra lo confessiamo: il disprezzo, per quanto immeritato, onde Paternò colmò il Nicolosi, vivo, mentre lo aveva tra le sue mura, non ci fa meraviglia. Nessuno è stato mai profeta nella sua patria, e in tutti i tempi, quasi, i buoni intelletti sono depressi o soggiacciono alla guerra sleale delle nullità. Anche Dante andò esule da Firenze e ramingo per l'Italia. Ma orrore ci fa il disprezzo onde la terra natale par che abbia circondato la memoria del Nicolosi, defunto. E mentre i Principi, altrove, gli rendevano onore, nè un monumento, nè una lapide, né una memoria, qualunque essa sia, ricorda nella sua patria ai suoi concittadini l'illustre geografo.

E' giustizia questa, è dignità ?

A noi sembra di no; a noi sembra che se l'ombra dello Scienziato ,uscita fuori dell'avello remigasse alla città del Simeto a respirare ancora le dolci aure nate, e vedesse l'apatia dei presenti al riguardo del suo nome, non potrebbe rattenersi dall'esclamare ancora

Ingratissima Patria.....

La nota d'ingratitude non è solamente d'infamia agl' individui, ma alle città e alle nazioni!

Si onori dunque la memoria del grande Concittadino, poiché la giustizia e la dignità lo vogliono, e sarà quello un atto di riparazione ad un'offesa antica e al silenzio colpevole di più che due secoli.

NOTE

- Il giorno della nascita del nostro Geografo non sembra bene accertato. Il suo biografo nell'*Hercules Siculus* lo dice nato pridie Idus Oct. Che vale il 14 Ottobre, come ha pure il
- (1) Mongitore. Invece ne' registri della Parrocchia si trova che il battesimo di lui si fece il 7 Ottobre: «Die 7 8bris 9 ind. 1610 - Io Don Gioseppi Passetano ho battiato lo figlio di Mario et Ninulia Nicoloso.
N. Io: battista lo patrino fu Io: pho Miiuchio. Passitano ut sup.ra»
Avvertendo quindi all'uso di allora che i neonati fossero battezzati per lo più lo stesso giorno o il giorno seguente alla nascita, il Nicolosi dev'essere nato tra il sei o il sette di quel mese.
Ninulia è vezzeggiativo di Antonina, come espressamente è chiamala la Ninulia, nel Contrahant rilasciato dal Vicario Moncada pei due sposi Nicoloso e Corsaro, e nelle fedì di battesimo dei fratelli e delle sorelle del nostro Giambattista.
- (2) « die 24 ianuarii VI.e inds 1608
« S'ha da co.re matrimonio fra Mario Niculoso.ftglodi Vinc. et Angela Niculoso, con Ant.na Cursaro figlia ai Pho e Caterina cursaro per tanto
Mon.da V .us»
« Die 28 X bris (1608)
« Io Don Vin.zo Marchesi ho battizzato lio figlio di Mario et Antoninella Niculoso N. Vin.co lu patrino fu Notar Fran.co li testi.
Marchesi s. s. »
« Die 25 X 1608)
« Io don Cesare di rocco o battizzata la figlia di Mariu, et Antonia Niculosu N. alfiu lu, patrino fu il doctor Vicenzu Milici.
Rocco S. (?) sup.a »
« 18 iulii XIII Ind. 1615.
< Io do Geminiano Collo ho baptizzato. la figlia diMario et ninucza Niculoso N. Maria lo Patr fu Vin.o Tuurnaturi.
Collo ut su.p., »
« Die Iulii Xiiii Indnis 1616
- (2) «Io D. Vin.tio Scinciario ho battizzato lo figlio di Mario et Antonia Niculoso N. Ioseph p.no fu il Dottor Mario Rignosi(?)
Scinciario q. sup.a »
« Die p.o Februarii 1620
«Io don Petro paciuna ho battizzato l' figlia di Mario et Antonina Niculoso N. barbara l' patrino fu Mario Galofaro.
paciuna q. sup.a »
« die 13 Martii 1622)
«Don Gioseppi Cuneglio ho battizzato la figlia di Mario et Antonina Niculoso N. Ioseppi lu patrino fu Ioseppi di modica
Cuneglio ut sup.a »
«Anno D. ni Die 6 Martii 7 Ind. 1624

«Ego D. Ioseph Passitano Cappellanus et domodarius Mat.is ecclesie huius C.is Pat.nis Battizzavi Infantem Natum ex Mario et Antonina Nicoloso Coniugbs ex tali Patria et familia die quo sup.ra cui impositum est nomen Iacintiis Benedictus Patrinus fuit Mag.r Benedictus Battaglia filius qd pho (Philippo) et Seraphina (?) Battaglia huius C.is unde presens nota facla est per me Don Ioseph Passitano ut supra.>>

Il nostro Giambattista ebbe dunque sette tra fratelli e sorelle cioè Vincenzo(1608) , Alfio (1612) , Maria (1615), Giuseppe (1616), Barbara (1620), altro Giuseppe, morto probabilmente il primo (1622), e Giacinto Benedetto (1624)

Povera o ricca che sia stata la famiglia Nicolosi, essa diede origine e nome al paese omonimo celebre pei tremuoti e le eruzioni dell'Etna di cui spesso fu vittima. Lo dice lo stesso Nicolosi nel suo Hercules Siculus:

«Nicolosium —iacet sub spraque Aethnae Montis incendia; et originem nomunque a veteribus nostris patribus agnoscit.... » Certo, Nicolosi nelle antiche scritture vien nominato i Nicolosi, in plurale, (quasi a indicare la famiglia che avea case o possessioni in quel luogo), ed era sotto la giurisdizione di Paternò, che vi eleggeva i glurati.

Il padre del Nicolosi era morto quando il figlio non era anco prete, il 2 Gennajo 1628: Anno Domini die 2ianuarii XI indi.is 1628 Murius Nicolosus ci.tis paternionis annorum quatraginta incirca in Dmo sua in comunione Suncte matricis (?) ecclesie animam Deo redidit cuius corpus sepultum est in nostra matricis ecclesia dicte ci.tis confessus per referendum don Geronimum bonoaquesto confessorem approbatum die 25 Xbris sanctissimo viatico referto per referendum don Cesarem de rocco eodem die et sacri olei unzione roboratus per dictum de rocco die 27 eusdem mensis unde presens nota facta est per me don Petrum russum cappellanum huius matricis ecclesie dicte

(3) ci.tis, unde

Russu Cappellanus »

La madre Antonina morì il 22 Aprile 1652, « Anno d.ni 1652 V ind.is die 22 aplis Antonia Nicoloso Uxor qd Marii Nicoloso Cl.is Paternioniss annorum sexaginta in circa In comunione S.te Matris ec.e :in Domo sua animam reddidit Cuius corpus sepultum in Nostra Maiiori ecc.a: huius pr.Cit.is confessa per Rdum d. Ioseph: Tripi confessario approbato die 14 esdem mensis santi.mo Viatico Refecta per Rd. Iacobum bisignanum, et sacri oleii untione roborata per dictum. De bisignanum eodem Unde presens nota facta est per me Don Ioseph lanzafami Canonicum huius Collegi C.tis p.tte

Lanzafami ut supra »

L' essere stati tanto il padre che la madre del Nicolosi sepolti nella Chiesa Madre, m'induce a credere che l'abitazione di tutta la famiglia fosse in una casa nei pressi di quella stessa Chiesa, oggi disabitata e dove nulla più esiste oltre la torre, il Camposanto e qualche altro edificio sacro»

(5) Difficilmente potrà risapersi la causa vera del disgusto del Nicolosi verso la patria, tanto da allontanarsene. Qualcuno perchè e' non fu canonico, sospetta che la persecuzione gli sia venuta dal Clero. Ma la Collegiata non fu istituita in Paternò che nel 1670, l'anno stesso della morte del Geografo. Prima d'allora per un privilegio del Vicario Generale D. Flaminio Paternò, dato il 23 Aprile 1635 erano eletti dalla comunia sedici preti che esercitavano l'ufficio di Parochi, e venivano anche detti Canonici. In un clero allora così

numeroso, era certamente difficile a sperare, e tanto meno a pretendere, che il Nicolosi, altronde sì giovane, ottenesse l'onore de' sedici privilegiati.

(6) Incliniamo a credere ch'ei avesse preso questa laurea in Roma, poiché la qualifica di Dottore in Sacra Teologia non si trova, come negli altri libri, apposta al nome dell'Autore nel frontespizio dell'opera *La Teorica del Globo*, la prima da lui pubblicata.

(7) «*Mathematicas disciplinas ardentissime complexus, ex his geographicum studium unice dilexit, ideoque ca animi contentione illi mentis vires admovit, ut brevi temporis intervallo hac in facultate literatorum omnium calculo principatum obtinuerit* » (Mongitore, *Bibl. Sic.*)

Altra menzione della nostra S. Barbara fa il Nicolosi nell'*Hercules*, ove parlando di Nicomedia, città dell'Asia Minore, dice: *Nicomedia. 52, 42 nunc Comidia, Nichor, vel Isnigimid, seu Smigid, et Smitri, hinc Sinus cognominatur Golfo di Comidia, Portus. Plures in hac Imperatores eius amoenitate illecti Sedem tenuerunt, eamque pretioso innumerabilium Christianorum sanguine irrigarunt. Hos inter est Diva Barbara Patrona, et protectrix nostra gloriosissima, cui Dioscorus Pater propria manu caput abscidit.....*

(9) Se ne possono vedere i documenti in un volume della Giuliana della Chiesa Madre. Altre due reliquie, di S. Castorio e di S. Comasia, furono parimente donate dal Nicolosi alla Chiesa di S. Barbara per mezzo dello Zio Canonico D. Andrea Corsaro, come agli atti di Not. Girolamo de Alessandro e Platamone il 10 Novembre 1650, a pag.17 della Giuliana di S. Barbara.

Nella dedica dell'*Hercole e Studio Geografico* a D. Giambattista Borghese è detto: «*Quanto sia stato in Vostra Eccellenza potente l'ansietà d'imparare et indefessa la sollecitudine per arrivare al possesso del Sapere, è assai manifesto a tutti coloro che l'hanno conosciuta; a nissuno però tanto quanto a me, il quale per lo spatio di nove anni continui, e di notte e di giorno, ho avuto l'onore di servirla ne' Studij.....* » e finisco: «*Palazzo Nuovo li 25 Marzo 1660.* » Questo Palazzo Nuovo è l'attuale Palazzo Borghese, che per le difficoltà di quella nobilissima famiglia è, credo, ancora sotto aliena amministrazione e fu gran tempo anche dimora del Nicolosi, Cappellano del Principe D. Giambattista. Chi avrebbe detto al piissimo Geografo che poco più di due secoli dalla sua morte in quel medesimo palazzo, e forse ancora nel suo appartamento, si sarebbe installata la setta nemica di Dio e degli uomini, sovvertitrice di ogni ordine morale e politico, la Massoneria?

(11) La *Commedia Le Contrarie Passioni* fu rappresentata, come dice il biografo, in Paternò, e l'altra *L'Amore del Sangue* in Roma nel Collegio Germanico – Ungarico. In Paternò non vi era allora un teatro (eretto più tardi, nel 1704); vi era bensì l'Accademia della Fenice che promoveva tra noi la coltura de' buoni studii, e la cui ultima rinnovazione, secondo il P. Colonna, data dal 1° Gennaio 1634. Non è improbabile che la stessa Accademia si sia assunta la rappresentazione della *Commedia del grande concittadino*.

(12) *Acqua Acetosa*, *Monte Mario* e *Capo di Bove* sono contrade ne' dintorni di Roma. *Acqua Acetosa* è presso la riva sinistra del Tevere a circa tre chilometri da Roma non lungi dal Ponte Molle. *Monte Mario* è nelle vicinanze ad occidente di Roma. *Capo di Bove* è il nome volgare dato al sepolcro di Cecilia Metella fuori porta S. Sebastiano, nella via Appia. Affoga l'Asino risponderà certamente al nome dun'altra contrada di Roma; ma ora non se ne ha notizia, o almeno non seppero darmene.

Nel bellissimo libro *Nei Cieli* dell'illustre Prof. M. P. Maffi di Pavia, gloria vivente della scienza e del Clero italiano, così viene esposto intorno ai movimenti siderei il sistema antico di cui il Nicolosi fu seguace:

(13) «Immaginate la Terra rotonda e fissa nel centro di nove sfere di cristallo concentriche e trasparenti; in ciascuna delle 7 sfere interne incastonate un pianeta, collocando come pianeta la Luna nella sfera o cielo inferiore, poi successivamente Mercurio nella 2° sfera, Venere nella 3°, il Sole nella 4°, Marte nella 5°, Giove nella 6°, Saturno nella 7° nell' 8° (firmamento) fissate tutte le stelle: fate da ultimo che la 9° sfera (1 mobile) colla sua influenza (raptus) trascini nello spazio di 24 ore tutti i cieli inferiori in una rotazione completa da oriente in occidente, e voi avrete una prima idea del sistema, col quale gli antichi si rendevano ragione del movimento diurno. Ma notate: questa idea del sistema antico, così esposta, o monca: per renderla, meno incompleta dovete aggiungervi alcuni altri elementi, che qui indichiamo raggruppandoli brevemente sotto diversi punti.

«1° Obbedendo alla rapina, del 1° mobile tutti i cieli inferiori passavano, è vero, da oriente in occidente in 24 ore: essi però per un movimento proprio da occidente in oriente, reagivano, e con questa reazione portavano lo spostamento dei pianeti fra le stelle. Tale movimento proprio era più veloce nei cieli superiori, più lento negli inferiori; se era in questi che appariva più grande, ciò dipendeva unicamente dalla piccolezza delle orbite inferiori. La Luna dunque ad esempio, era solo apparentemente più celere di Saturno: nella realtà era essa che al paragone doveva essere giudicata pigra e lenta.

«2° Tutte le scuole convenivano nell'ammettere i cieli sferici e i movimenti di ciascuno uniformi non convenivano però sulla ubicazione della Terra ritenendola gli uni (Eudosso, Callippo, Aristotele omocentricisti) nel centro, gli altri (Ipparco, Tolomeo -eccentricisti) fuori del centro delle orbite planetarie. — Per tutte queste scuole poi ciascun cielo risultava da un sistema di più sfere o di più cerchi, imperniati gli uni negli altri e che dovevano dar ragione delle diverse apparenze che ogni astro presentava, sicché la macchina del mondo, come allora si diceva, risultava da un totale, di 27 sfere secondo Eudosso, di 56 secondo Aristotele, di 77 od anche di 79 secondo Fracastoro, ecc....

(13) «3° Era questione sull'ordine nel quale distribuire i pianeti. I più badando ai periodi delle rivoluzioni, ritenevano che sopra la Luna si trovassero prima Mercurio, poi Venere, poi il Sole; altri invece tra i quali Aristotele pensavano doversi collocare immediatamente sopra la Luna il Sole; sopra il Sole Venere; sopra Venere, Mercurio.

«4° Non bastando neppure queste diverse esposizioni a dar ragione di tutti i fenomeni che il cielo presentava, alcuni con felice ardimento avevano poi anche tentato di fare qualche pianeta tributario del Sole: di qui il sistema noto coll'epiteto di egiziano, che legava al sole Venere e Mercurio; poi quello di Ticone (1510 — 1601) che, con Venere o Mercurio, faceva muovere intorno al Sole anche Marte, Giove e Saturno.

«5° I cieli dagli antichi erano studiati come concezioni geometriche; solidi, di cristallo e incorruttibili questi cieli li hanno fatti piuttosto le età posteriori; anzi furono ancora queste età posteriori quelle che al disopra del 1° mobile collocarono l'empireo o cielo quieto e di pura luce, e che sotto la Luna distinsero, discendendo, le sfere degli elementi fuoco, aria, acqua e terra, sfere che ottennero di riflettersi tanto ampiamente nell'insegnamento del medio-evo e nelle letterature anteriori al secolo XVII.

«6° Dallo sfregamento dei cieli alcuni avevano anche preteso che nascesse armonia di suoni: altri invece originava quest'armonia da sirene distribuite sulle varie sfere. Anche di questo concetto dell'armonia delle sfere sono piene tutte le nostre letterature.

«Chi nell'età moderna affermò recisamente e validamente sostenne l'idea di muovere intorno al Sole la Terra come pianeta fu il Canonico Copernico..... Ne nacquero sulle prime meraviglie ingenuie o dispute serene; poi (1613) lotte aspre, specialmente in Italia, dove Galileo col cannocchiale (1608) dava l'ultimo crollo ai cieli solidi: in seguito la verità si fece larga strada, ed ora se per il Tolemaismo si ha ancora quel rispetto che si meritano sempre le dottrine che hanno già dominato le menti più elette o portato buoni frutti di osservazioni e di calcoli, si sento però da tutti che esso non è più che un cadavere. » (Nei Cieli Milano 1896 pag. 79 e segg.) Si può anche consultare la dottissima monografia del lo stesso Autore La Cosmografia nelle opere di Torquato Tasso, Milano 1895 — 1898.

Sotto nome del Messico è descritta non solo quell'importante regione, ma tutta l'America Settentrionale, e così pure la Meridionale in quella carta che va sotto il titolo del Perù. « Parrà, dice l'Aulore nella prefazione dell' Hercole parrà similmente nuovo a qualchedun'altro il vedere inscritte con litolo e nome non vulgati, cioè di Messico la

(14) portione Settentrionale del Mondo Nuovo, e con quello di Perù la parte Australe del medesimo. Dato che le iscrizioni et denominazioni delle cose rieschino tanto migliori, quanto sono più brevi, et in particolare di quelle, cose, le quali, per essere universali, vengono più spesso nelli ragionamenti e in oltre vedendosi che coloro, li quali hanno trovato, riconosciuto, conquistato, popolalo, incivilito, addottrinato nella Santa Fede Cattolica, et al presente possiedono questo Nuovo Continente nella distributione, e pratica delli Governi usano le medesimo iscrizioni come è patente nelli due Governi Generalissimi, quali sono le cariche di Vice Re di Messico, e Vice Re di Perù, e per il primo intendono, e sotto di esso va la conquista e scoprimenti fatti nella parte Settentrionale; e sotto il secondo li scoprimenti, e conqnista fatta nella Australe del medesimo; ogn'uno potrebbe con gran facilità pigliare sopra questo punto la conveniente sodisfazione, molto più che questa novità non nuova è potentemente favorita dall'assioma volgare: La denominazione si piglia dal più nobile: hor nella parte Settentrionale del Mondo Nuovo, qual Règione è più degna e più nobile del Messico? E nella parte Australe del medesimo, qual'altra altra ardirà di comparararsi al Perù? Di più cesserà la meraviglia quando piaccia considerare, che gli Antichi denominarono l'Asia, e l'Africa da due piccolissime (nobili u celebri però) Contrade delle medesime: e pure queste due sono le maggiori dello tre parti del Continente vecchio».

(15) Maggior numero e più scelta serie di Scrittori ebbe tra noi la Geografia. Già abbiamo accennata l'opera su questo argomento del poc'anzi nominato P. Riccioli, che è assai più pregiata della Cronologia, per la molta erudizione, con cui è scritta. La guida allo studio geografico di Giambattista Nicolosi, stampato in Roma nel 1662, e gli Elementi della Geografia stampati in latino dal P.

- Niccolò Paternio Giannettasio Gesuita, e stampati in Napoli nel 1692 sono opere nel loro genere elementare pregevoli, e utili al tempo in cui furono scritte.» TIRABOSCHI, Storia della Letteratura Italiana, Tom. 8, p. 230.
- Non si capisce come il Tiraboschi non abbia nominato la Teorica del globo e specialmente l'Hercole, di cui la Guida allo studio Geografico non è che l'introduzione.
- (16) Le notizie più recenti dell' Hercules sono quelle del 1667 che riguardano la Canonizzazione di S. Rosa da Lima; del 1668, che riguardano Fr. Diego Ortez de' Predicatori; del 1669, sulla grande eruzione dell'Etna.
- La Sicilia non era soggetta all'Imperatore Leopoldo I come potrebbe credere taluno, ma alla di lui Augustissima Casa, come dice bene il Nicolosi,
- (17) cioè alla Casa degli Absburgo. Questa Casa, dopo Carlo V, rimase divisa in due rami; l'austriaco e lo spagnuolo. Quest'ultimo oltre i quattro antichi regni di Castiglia, d'Aragona, di Navarra e di Granata, oltre l'America, le Filippine in Asia, i Paesi Bassi e la Franca Contea, possedeva in Italia Sardegna, Napoli e Sicilia. Il ramo austriaco possedeva l'Austria, la Stiria la Carinzia, la Carniola, il Tirolo, i due regni d'Ungheria e di Boemia e la dignità d'Imperatore che gli dava la supremazia sopra tutti gli Stati della Germania. Potenza grandissima, e molto più che i due rami furono sempre alleati fedeli in tutte le loro guerre. Dopo la pace di Westalia però (a.1648) e l'altra dei Pirenei (a. 1659) la prevalenza in Europa fu alla sua volta della Francia, che cercò sempre di deprimere Austria e Spagna.
- Per esempio, l'Autore usa spesso l'imperfetto del soggiuntivo invece del perfetto dell'indicativo. Questo modo ha però qualche esempio anche in antichi autori di grido. Nella Dianea del Loredano lib. 2°, (Venetia MDCLXVII) si legge: « qui ritrovato il Conte, che ci attendeva, montassimo nella più avvantaggiata Galea del Regno, e fatti rinforzare i remigranti, dessimo dei Remi all'acque; mentre pareva che il Mare con una tranquillità non più veduta emolasse il cielo. Drizzassimo il viaggio nell'Atlantico verso l'Egitto dalla Regina mia Zia. Fallì il nostro desiderio perchè volendo noi sfuggire un'armata di ducento vele, s'inoltrassimo nel Mare: sicche sopraggionti dalla tempesta, non fu possibile il prender Porto. Due settimane agitati dall'onde, e da' venti navigassino sempre con pericolo di perdersi. » E così in molti altri luoghi.
- (19) Il Beyerlinck nel Tomo 3° del suo Magnum theatrum vitae humanae Venetiis, MDCCVII, riportando la serie dei Vescovi di Argentina (lo stesso che Strasbourg), dice di un certo Wilderolfus mangiato dai topi: 42. Wilderolfus, aliquibus Vilderoldus dictus, praefuit an. 17. etsi sint qui duobus tantum praefuisse scribant. Devoratus est a muribus, arcano Dei judicio, anno 997. duodecimo Iulii » sarà stato di costui che udì parlare il Nicolosi dai barcaioli del Reno?
-
- (20) Il codice in parola del Trattato della sfera fu consultato con vantaggio nella ristampa che si fece delle Opere di Galileo Galilei, Edizione nazionale sotto gli auspicii di Sua Maestà il Re d'Italia. Firenze, Barbera, 1891.
- (21) « ...Galileo pubblicò il Dialogo, dove nel congressi di quattro giornate si discorre sopra i due massimi sistemi del mondo, Tolomaico e copernicano, sostenendo quest'ultimo. Ivi attribuisce falsamente al moto della terra il flusso e riflusso, e non sa dissipare le assurde

+ conseguenze, talchè moltissimi e valenti il confutarono. » CANTU', Storia Univ. lib. xv, cap. xxxvi. Turimi 1888.

(22) CANTU' Storia Univ. Lib. XV cap. XI.

(23) Resterebbe a dire di altri lavori del Nicolosi, ricordati dal biografo e dal Mongitore. Tali sono: le Curte eseguite per la Congregazione di Propaganda, l'altre pel Principe Borghese e quelle del Regno di Napoli e dello Stato Ecclesiastico. Ma disgraziatamente nessuna di tutte queste è facile ormai ritrovare: quelle di Propaganda, perchè furono già sostituite, come ebbi occasione di vedere io stesso, da altre più moderne; quelle di Palazzo Borghese per le difficoltà onde è stata negli ultimi tempi travagliata quella principesca famiglia, e le due del Regno di Napoli e dello Stato Ecclesiastico per essere stati doni particolari fatti a diversi. Di queste ultime però possiamo formarci un'idea anche da ciò che ne dice il Geografo stesso nella prefazione della Guida: « Per chiarezza di ciò è da sapere che nell'aiuto 1654 con l'occasione della guerra, costrussi una Descrizione del Regno di Napoli, spiegata in una ricca Tavola della grandezza, e misure di dodici, et, otto palmi; e della quale un esemplare fu drizzato a Sua Maestà Cattolica, e l'altro alla Maestà Cesarea hoggi regnante, all'hora Re d'Ungheria: e l'Anno seguente un'altra dello Stato Ecclesiastico dell'istesse misure, per servizio della Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Settimo.....

Non abbiamo neppure potuto vedere l'Alexander Magnus e i Sex primi libri Metamorpheos Ovidii illustrati da note geografiche. Avendo però letto in nota nella biografia del Nicolosi, scritta dall'Ortolani, che questi due manoscritti si trovavano nella Biblioteca dei PP. Gesuiti di Palermo, ne chiedemmo al Bibliotecario della Nazionale di quella città, il quale ci rispose di non averne notizia perchè nulla gliene risultava dai cataloghi.

(24) BAUDRAND. Geographia ordine literarum disposita. Parisiis MDCLXXXII.

(25) CORONELLI. Atlante Veneto. In Venetia MDCXC: in principio.

(26) MUNGITORE. Biblioteca Sicala Panormi, MDCCVII, al nome Ioannes Baptista Nicolosius.

(27) ORTOLANI. Biografia degli uomini illustri della Sicilia. Napoli, MDCCCXXI.— La biografia del Nicolosi scritta dall'Ortolani è riportata nel Vauzan, Correzioni et Aggiunte al Dizionario della Lingua Italiana. Palermo, 1846.

Vedi fra gli altri la Nuova Enciclopedia Italiana del Boccardo (Torino 1884); il Dizionario

(28) Corografico d'Italia dell'Amati; il Dizionario Geografico Universale, Venezia 1831; la Patria, Geografia dell'Italia, Torino, Unione tipografico—editrice, ecc. ecc.

A. M. D.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica